

Num. 11.

Novembre 1890.

Vol. IX.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

AVVISO

BOLLETTINO 1890

Si avverte che il termine entro cui devono essere presentati i lavori pel BOLLETTINO 1890, scade il **31 dicembre**.

Si ricorda che i lavori pel BOLLETTINO sono retribuiti salvo il caso di rinuncia al compenso.

(Vedansi in 3^a pag. della copertina le avvertenze relative alle pubblicazioni sociali.)



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 11

Nel gruppo del Monte Bianco. Aiguille de Talèfre per la cresta sud. Mont Dolent dalla Capanna del Triolet. Aiguille Noire du Péteret. — F. GONELLA	Pag. 385
Cronaca Alpina	" 392
GITE E ASCENSIONI: Aiguille Centrale d'Arves 392. - Monviso 393. - Roccia Bernauda 393. - Cima di Bard e Ciusalet 393. - Lera e Testa del Soulé 394. - Bessanese 394. - Becca di Nona 394. - Grivola 395. - Monte Bianco 395. - Gruppo del Monte Rosa 396. - Monte Leone 396. - Alpi di Uri 396. - Gruppo dell'Ortler-Cevedale 398. - Alpi Bellunesi 399. - Antelao 400. - M. Terminio 401. - Caucaso Centrale 401.	
RICOVERI E SENTIERI: Lavori della Sezione di Milano 402. - Al Jôf del Montasio 403.	
DISGRAZIE: Al Sântis 403. - Alla Zugspitze 403.	
Personalità	" 403
Prospero Polimanti (necr.)	
Varietà	" 404
Per la guida Carrel 404. - Un arcobaleno nell'alta valle Anzasca 404. - Vandalismo 405.	
Letteratura ed Arte	" 405
Club Alpino Italiano	" 412
SEDE CENTRALE: Circolare VII ^a : 1. Termine per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali. 2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. 3. Conti Sezionali 1890 412. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 413. - Sottoscrizione per le famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri 413.	
SEZIONI: Firenze 415.	
Altre Società Alpine	" 416
Club Alpino Svizzero. - Società Alpina Friulana.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista Mensile* del C. A. I. tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata)

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

[Volume di oltre 400 pag.]

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi per il 1890 presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

di ENRICO ABBATE

per cura della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

Un volume di oltre 900 pagine con tre grandi carte topografiche in cromo e molte cartine itinerarie.

Si vende presso i principali librai.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Nel gruppo del Monte Bianco.

Aiguille de Talèfre 3750 m. per la cresta sud. — Mont Dolent 3823 m. dalla Capanna del Triolet. — Aiguille Noire du Péteret 3773 m.

Verso la metà dell'agosto 1879, in compagnia del marchese Del Carretto e delle guide Proment Lorenzo ed Henry Graziano di Courmayeur, avevo tentata l'ascensione dell'Aiguille de Talèfre. Questo tentativo fallì quando pochi metri di salita ci dividevano dalla nostra meta, fino a quel giorno mai stata raggiunta, nè dal versante italiano nè dal versante francese. Partiti direttamente da Courmayeur, raggiunto il ghiacciaio del Triolet ed attraversatolo in direzione nord-ovest, ci avviammo per la cresta che discende quasi ad est e che nella parte superiore si svolge in un lungo ed erto dorso nevoso. Raggiuntane la sommità, a nostro dispetto e contro quanto ci aspettavamo, trovammo che questo dorso non finiva appoggiandosi solidamente alla roccia dell'Aiguille ed in quell'anno non era praticabile il passo per l'esilissimo e prolungato ponte di neve che riuniva la cresta nevosa alla roccia. Causa l'ora tardissima rinunciammo a tentare la salita per un'altra direzione. Pochi giorni dopo (il 25 agosto) i signori F. C. Cullinan, J. Baumann e G. Fitzgerald colle guide Lanier Lorenzo e Rey Emilio di Courmayeur e Moser Joseph di Täsch, compivano la prima ascensione dell'Aiguille de Talèfre per il ghiacciaio di Leschaux e quello di Pierre Joseph, partendo dal Montanvert (versante francese).

Quest'anno, nella speranza che la salita dell'Aiguille non fosse ancora stata effettuata dal versante italiano, tanto più che dalle informazioni delle guide presenti a Courmayeur non mi risultava di alcun altro tentativo, deliberai, dopo di avere aspettato undici anni, di tentare nuovamente la salita dal ghiacciaio del Triolet.

Il giorno 8 agosto, coi portatori Croux Giuseppe ed Ollier Cesare, ambedue di Courmayeur, mi recai adunque alla capanna del Triolet situata a 2584 m. sulla falda meridionale dei Monts Rouges, a pochi minuti di distanza dal ghiacciaio del Triolet, località indicatissima per muovere all'ascensione dell'Aiguille. Era da circa un'ora o poco più che si era arrivati al rifugio, quando fummo raggiunti da un'altra comitiva spintavi a pernottare dallo stesso mio desiderio. Ne facevano parte due conosciuti alpinisti del Club Alpino Svizzero, i gentilissimi signori L. Kurz di Neuchâtel e H. Rieckel di Chaux de Fonds accompagnati dalla guida Petigax Giuseppe di Courmayeur e da uno dei Simon di Chamonix.

Alle 4 del mattino seguente lasciavamo tutti insieme la capanna, e, costeggiando dapprima la roccia e poscia un breve tratto di morena laterale, ci portammo in pochissimo tempo al ghiacciaio del Triolet, sul quale ci avanzammo tenendoci alquanto a sinistra verso il tratto che discende fra l'Aiguille de Talèfre e l'Aiguille de l'Éboulement.

In sulle prime fummo indecisi sulla direzione da seguire per attaccar la piramide, che, esaminandola di là, da quel ghiacciaio, pare si possa superare da tre lati diversi: per l'accennata cresta rivolta ad est, già percorsa undici anni prima, la quale è nitidamente segnata nella carta al 50 000 dell'I. G. M. I.; per la cresta di roccia sud-est, che nella carta medesima è indicata del pari chiaramente e riesce al punto quotato 2853 m.; infine per la cresta sud, che discende sul Colle di Pierre Joseph (3478 m.). Si abbandonò l'idea di salire per la cresta est, nella tema di trovare il medesimo ostacolo già da me incontrato nel primo tentativo, e ci riservammo di eseguire la discesa da questa parte, quando nel procedere in su avessimo potuto scorgere che questa volta era possibile il passo dalle rocce della vetta alla cresta nevosa. Non tentammo del pari la salita per la cresta di roccia sud-est, che a prima vista sembra la meglio praticabile, perchè troppo esposta alle cadute delle pietre, le quali infatti, già in quell'ora del mattino, staccate di quando in quando dai primi raggi del sole che riscaldavano le falde dell'estrema punta dell'Aiguille, venivano a precipitare per quella direzione. Si prescelse così ad unanimità la cresta sud, come quella maggiormente sicura: cioè di portarci per il Colle di Pierre Joseph alla cresta che discende su esso e per questa alla punta.

Per maggiore prudenza, allo scopo di evitare la probabile caduta delle pietre pel couloir che si diparte dal colle, prendemmo a salire per le rocce che costituiscono le falde della faccia nord-est dell'Aiguille de l'Éboulement, e, conservando una breve distanza fra una comitiva e l'altra, procedemmo, piegando sempre, ma molto leggermente, a destra, fino a circa trecento metri più in basso della sommità del Colle di Pierre Joseph. Questa salita la eseguimmo in gran parte per la roccia, eccettuati alcuni tratti dove attraversammo dei piccoli nevati.

Arrivati colà, io con Croux e Ollier piegai intieramente a destra, e, essendo così cessato il pericolo che le pietre staccate sotto i nostri passi andassero a colpire qualcuno della comitiva dietro di noi, potemmo speditamente attraversare il grande canalone che discende dal colle e portarci verso la piramide del Talèfre. La traversata di quell'ampio couloir ci costò maggior tempo di quanto si credeva, ma, procedendo senza mai arrestarci, riuscimmo con relativa celerità alle rocce della faccia sud-est dell'Aiguille, a parecchia altezza sopra il Colle di Pierre Joseph. Proseguendo la salita, costeggiando sempre a destra a poca distanza dalla cresta sud, arrivammo un po' alla volta a prenderne lo spigolo ad un terzo circa di percorso dal colle all'estrema vetta, in una località dove si trovano dei grandi lastroni lisci. Da questo punto fino alla cima del Talèfre è necessario di procedere con maggiore lentezza, usando la massima cautela per non smuovere e tirarsi addosso le pietre con malanno proprio e di quello che viene dopo di noi. Così seguitando a salire, e mettendoci tutta l'attenzione possibile prima di aggrapparci a una sporgenza o di posare un piede su quelle rocce di nessuna solidità, arrivammo ad un masso più grande e maggiormente frantumato, del quale ritenemmo opportuno evitare il passaggio e che invece girammo, abbandonando per breve tratto la cresta e discendendo un poco in costa nuovamente a destra, sul versante italiano. Questo, a mio parere, è il tratto che presenta la maggiore

difficoltà e dove è necessaria molta precauzione. Girato quel masso, ci portammo ben tosto nuovamente sulla cresta e proseguimmo per essa in direzione della punta meridionale, che è la più bassa. Prima di arrivarci, avendo incontrata una breve costola nevosa con la cornice rivolta verso il ghiacciaio del Triolet, abbandonammo nuovamente lo spigolo della cresta e proseguimmo a gradini su per il piccolo nevaio che trovasi rivolto sul versante del ghiacciaio di Pierre Joseph, originario del ghiacciaio di Leschaux. Ripresa nuovamente e ben tosto la marcia per la cresta, riuscimmo proprio sotto alla prima punta meno elevata, e la oltrepassammo costeggiandola a destra, a due metri appena più in basso della sua sommità, dove costruimmo un piccolo segnale con poche pietre sovrapposte.

A quel punto si lasciò un'altra volta la cresta, e, piegando da destra a sinistra e discendendo alcuni passi sul versante francese, ci avanzammo nuovamente per costa traversando un'altra placca di neve. Ripresa infine la roccia per lo spigolo e poscia per una brevissima cresta nevosa, che si svolge in leggerissima salita, arrivammo all'estrema punta alle 11,20 a. A dir vero, io sperava che avremmo impiegato un tempo assai minore: in tutta la salita le poche fermate ci presero meno di tre quarti d'ora e si camminò speditamente, quantunque la roccia fosse per nulla sicura e la strada riuscisse nuova per tutti e tre.

Il panorama è completo, splendido. Ci fermiamo una decina di minuti ad ammirare specialmente gli scoscesi dirupi della Grande Jorasse che guardano a nord-est e si ergono verticalmente per ottocento metri circa, con imponenza sorprendente, sul Col des Hirondelles dalla parte del ghiacciaio di Frébuzie.

Siccome il tempo incalzava, pensammo ben tosto da qual lato si dovesse effettuare la discesa, e intanto se fosse praticabile la via per la cresta est, come era nostro proposito al mattino. Ma in verità, preoccupati dal pensiero di proceder bene e sicuri per una via affatto sconosciuta, nella salita non badammo ad esaminare se si potesse passar dalla roccia della estrema piramide del Talèfre al dorso nevoso. Questo lo si sarebbe dovuto forse gradinare intieramente, e noi non conoscevamo le condizioni della neve in quel giorno, in cui, ad eccezione del ghiacciaio del Triolet, percorso di buon mattino, e di qualche piccolo nevaio, si era sempre tenuto il cammino sulle rocce. Quantunque, per la poca solidità della cresta, fossimo certi che il ritorno per dove avevamo effettuato la salita, avrebbe in qualche punto presentate delle difficoltà, tuttavia, maggiormente sicuri della buona riuscita per una strada già nota, e reputandoci abbastanza soddisfatti d'aver compiuta l'ascensione da quel lato, credemmo opportuno di ritornare in discesa sui nostri passi.

A circa un'ora dalla punta incontrammo l'altra carovana che veniva su; scambiate poche parole d'augurio, una stretta di mano ed un arri-vederci alla capanna, ci spicciammo a discendere e non ci arrestammo che a berne un sorso al sottostante ghiacciaio del Triolet, e poi via al rifugio, dove si arrivò alle 5 p. Più tardi vi giunsero i signori Kurz e Rieckel, di ritorno ancor essi dalla vetta per la medesima cresta sud. Passai con loro un'altra lieta serata e, ricambiatici scambievoli saluti, andai ben tosto a riposare, desiderando salire nel giorno seguente il M. Dolent direttamente dal rifugio del Triolet.

Alle 2 1/2 del mattino, un po' assonnato, ero già in piedi, e alle 3 1/2, con tempo sempre bello, si lasciava la capanna. Costeggiando la faccia sud-ovest dei Monts Rouges, e tenendoci pressochè in piano, giriamo la punta che sulla carta dell'I. G. M. I. è quotata 2862 m. Proseguendo sempre a mezza costa sulla faccia nord-est dei detti monti, riusciamo ad un nevaio laterale che mette nel ghiacciaio di Pré de Bar, dove sulla carta italiana trovasi segnata la quota 2579. Da quel punto per la solita strada arriviamo alle 9 a. precise sulla vetta del M. Dolent, ed alle 12 1/2, sempre per la via che si tiene ordinariamente, eravamo già in val Ferret, di sotto dei chalets di Pré de Bar. In questa escursione mi convinsi che riesce meno lunga e faticosa e più gradevole la salita del M. Dolent partendo dal rifugio del Triolet, che non dai sovradetti chalets come si fa di consueto.

Giuseppe Croux in ambedue le ascensioni mi fu una bravissima guida e per abilità direttiva e sicurezza lo trovai meritevole d'ogni elogio, confermandomi ognor più nell'ottimo concetto che m'ero fatto di lui in altre ascensioni; l'Ollier lo raccomando come abile e solido arrampicatore ed avente le qualità per diventare una buona guida.

Ai chalets della Vachey c'incontrammo di nuovo con l'altra carovana, e di là tutti insieme facemmo ritorno a Courmayeur. Rey Emilio vi era appunto ritornato in quel giorno e m'informò che nel 1882 col signor C. D. Cunningham aveva compiuto la prima traversata dell'Aiguille de Talèfre. La salita fu fatta per la medesima cresta est da me percorsa nel tentativo del 1879 e la discesa press'a poco per la medesima strada già tenuta nella prima ascensione eseguita dal versante francese. Pazienza! vuol dire che questa sarà la prima per la cresta sud, se non è sfata la prima per il versante italiano. In ogni caso per tutti noi certamente fu una novità.

Nella prima ascensione dell'Aiguille Noire du Péteret, compiuta da lord Wentworth il 5 agosto 1877 colle guide Rey Emilio e Bich Gio. Battista, e così pure in quella fatta dal marchese Del Carretto nel 1879 con lo stesso Rey Emilio e Proment Giuliano, la salita nella parte superiore della piramide venne essenzialmente eseguita per la cresta sud-est che separa il Fauteuil des Allemands dal ghiacciaio della Brenva. Nelle ascensioni fatte l'anno scorso dal signor Muir dell'Alpine Club e quest'anno, verso la metà d'agosto, dalla signorina Katharine Richardson del C. A. I., l'uno e l'altra accompagnati dalla guida Rey Emilio, la salita venne bensì effettuata nella parte inferiore, con parecchie varianti, procedendo per una successione di camini e di creste accidentate che si spiegano nella faccia sud-ovest prospiciente il Fauteuil des Allemands; ma nella parte superiore dell'Aiguille non arrivarono alla "neige de l'épaule", come la chiama lord Wentworth nella sua breve relazione (1), ma procedettero sempre tenendosi a non lieve distanza e a sinistra della cresta sud-est, che presero solamente a mezz'ora e forse meno dall'estrema vetta.

Il giorno 22 dello scorso agosto accompagnato dalla guida Proment Davide, che già l'anno prima ne aveva fatto l'ascensione insieme a

(1) Bollettino del C. A. I., vol. XII, n. 33, pag. 4.

Rey Emilio, accompagnando il signor Muir, e dal portatore Fenoillet Alessio, ambedue di Courmayeur, mi recavo nel pomeriggio, in meno di quattro ore di salita, a pernottare sulle roccie del cosiddetto "Plateau du Combalet", (2532 m.), chiamato nella carta italiana Fauteuil des Allemands, ma a cui converrebbe piuttosto il nome di "Fauteuil du Géant". Infatti esso ha precisamente l'aspetto di un immenso seggiolone, il cui schienale è formato dalla piramide del Péteret ed i braccioli dal Mont Rouge e dal Mont Noir, aventi ambedue pressochè la medesima altitudine ed i quali vanno leggermente abbassandosi verso nord-ovest, costituendo due selle, a destra e a sinistra, d'elevazione quasi eguale; cosicchè in quella gran massa di roccie di forma strana potrebbe stare un gigante, assiso sul Plateau du Combalet appoggiando la schiena alla piramide del Péteret, i gomiti sulle due insellature, le mani sulle due punte e i piedi sui pascoli di val Veni.

Appena arrivati dove ci toccava passare la notte, ci mettemmo tutti insieme, come a primo avviso del nostro arrivò lassù, a gridare e a mandare degli urli formidabili con quanto fiato si aveva in corpo, nell'intento di fare il maggior fracasso possibile, dando l'allarme e spaventando i camosci che per caso si trovassero vaganti per l'Aiguille. Di solito, questi nelle loro evoluzioni staccano e precipitano in basso delle pietre, e, siccome si procede spesso per dei couloirs, sono causa nell'ascensione d'uno dei più seri pericoli, che in certi punti è materialmente impossibile di evitare: io confesso che consiglierei francamente di portare addirittura lassù uno schioppo per essere certi di spaventarli ed allontanarli maggiormente.

Favoriti da un tempo splendido e non troppo freddo, avviluppati a dovere nelle coperte di lana portate con noi ed abbastanza comodamente sdraiati su un soffice materasso di erba raccolta appena arrivati lassù, quantunque si bivaccasse alla bella stella, la notte ci trascorse gradevolissima, e ogni qual volta tiravo fuori il capo dalle "coltri", ed ammiravo la costellazione di Cassiopea, a perpendicolo sopra di noi, si andava placidamente sbollendo dall'animo mio il fervore dell'apostolato per i rifugi di montagna.

Prima di accingermi alla relazione della salita, credo opportuno di avvertire espressamente che mi sarà difficilissimo descriver con chiarezza quella continua successione di camini tortuosi e di creste frastagliate, per i quali si è costretti a procedere. Laonde, pur cercando di tracciare colla maggior esattezza possibile l'itinerario seguito, riuscirò in molti luoghi oscuro, trattandosi di una salita in cui vi sono pochissimi di quei punti che costituiscono sempre i capisaldi della descrizione d'una escursione in montagna. Mi si perdonerà adunque se, non potendo portare il lettore sul Colle di Chécouri, di dove con un discreto cannocchiale si può passo per passo, meno un brevissimo tratto a valle, seguir tutta l'ascensione, questa mia breve relazione apparirà forse confusa e di scarsa utilità pratica.

Alle 4 del mattino, non senza aver prima gridato con tutta la forza dei nostri polmoni e fatto il maggior rumore possibile, ci ponemmo in cammino. Attraversato il piccolo torrente, ci avanzammo per dei pendii erbosi; piegato poscia alla destra, riuscimmo al nevaio e su esso proseguimmo fino al lembo superiore che si stacca, come al solito,

dalla roccia. Là, dopo avere per alcuni passi sulla neve costeggiato a destra la falda rocciosa del Péteret, ne attaccammo la piramide interinandoci per un couloir che mette ben tosto a delle roccie fra le quali stentatamente spunta qua e là qualche cespuglio d'erba. Proseguendo per un altro couloir svolgentesi sensibilmente a sinistra, attraversata una piccola lingua di neve, si arrivò alla cosiddetta "Balma dei Camosci", visibilissima dal Colle di Chécouri.

Essa ha la forma di una stretta caverna con due anditi, ed è evidentemente frequentata dai camosci, come ci dimostravano le traccie rinvenute. Se non si fosse assolutamente privi di acqua, ad alpinisti di modeste esigenze questa caverna presenterebbe un discreto ricovero per una notte, e, bivaccando così un'ora e mezzo più a monte, si sarebbe la dimane più presto per l'ascensione. Perchè occorre notare che in questa salita è di massima prudenza l'avanzarsi il più speditamente possibile ed arrivare al più presto sulla cima, richiedendo la discesa maggior tempo della salita, dovendosi procedere cautamente giù per la ripida roccia, molto friabile e poco solida. Ora giova sempre rammentare che spesso nel pomeriggio il tempo si guasta, e, siccome la località maggiormente pericolosa per la caduta delle pietre è nel tratto inferiore della discesa, cioè il couloir che in salita si prende tosto dopo lasciata la Balma dei Camosci, così, se il vento venisse a soffiare in sulla sera sulla parte superiore dell'Aiguille, staccando facilmente delle pietre, sarebbe pericolosissimo il trovarsi in quel couloir, dove è impossibile di mettersi al riparo.

Lasciata la Balma dei Camosci, proseguimmo celermente per il detto canalone che sale a sinistra, le di cui pareti laterali presentano una superficie quasi intieramente levigata dalle grandi masse di pietre che precipitano per esso nelle giornate di pioggia e allo squagliarsi delle nevi. Dopo essere saliti per circa un quarto d'ora, ove quel couloir, relativamente ampio, si fa più ripido, lo abbandonammo alla nostra destra, e prendemmo ad ascendere per una cresta erbosa che accede ad una specie di colle; là le mie guide, vista la splendida e calda giornata, per camminare più spedite, deposero le giacche.

Senza frapporre tempo di mezzo, proseguimmo salendo per circa una mezz'ora a destra ed arrivammo dove, anche quando, come quella volta, l'Aiguille del Péteret trovasi affatto sgombra dalla neve, havvi sempre un piccolissimo nevaio. A quell'ora del mattino, il sole non avendolo riscaldato, non potemmo trovare il sorso d'acqua da noi agognato; tuttavia previdenti preparammo il buco necessario per raccogliere le gocce di scolo e al ritorno riprometterci in cambio una buona bevuta, che per me è sempre il più gradevole sollievo e ristoro, quando tormentato dalla sete mi tocca nel pomeriggio discendere per nude e aride pareti di roccia riscaldate da un sole rovente.

Lasciato il nevaio, costeggiato un poco a sinistra ed attraversato per roccie inclinate un altro piccolo couloir, riuscimmo ad una sorta di lastrone; tosto dopo superatolo, trovammo un segnale formato da alcune pietre sovrapposte, lasciato con lodevolissima idea da Emilio Rey nell'ascensione fatta una settimana prima accompagnando la signorina Richardson. A quel punto, allo scopo di evitare il primitivo e difficile passaggio della "Cheminée", così propriamente chiamata in mezzo a

quella farragine di innumerevoli camini, si piegò un poco a destra e si superò, mediante un aiuto di spalla per afferrare l'appiglio, una verticale parete di roccia. Questa variante venne la prima volta praticata dalle guide Maquignaz G. Giuseppe ed Henry Serafino nella ascensione da loro fatta, se non erro, nel 1878; fu lasciata da parte in quella del marchese Del Carretto l'anno successivo, e poi nuovamente seguita nell'ascensione fatta l'anno scorso dal signor Muir con Rey Emilio, che se ne valsero però solamente al ritorno nella discesa, non avendo nella salita avuto agio di trovare, come era loro desiderio, questo nuovo passaggio. Tale variante evita il percorso per la detta "cheminée", ripida e stretta, difficile sopra tutto in discesa, dove per un tratto strapiomba.

Superato questo passo, attraversato un banco di rocce alla nostra destra lungo da otto a dieci metri o poco più, salimmo direttamente e giungemmo ad una specie di testa di roccia. Continuando per la cresta sempre rocciosa, che dapprima si svolge per breve tratto a sinistra e poi piega verso destra, arrivammo a degli enormi massi, donde discesi leggermente, riuscimmo ad un lastrone, che in salita si può superare aggrappandosi ed appoggiando le punte dei piedi a due scanalature, mentre al ritorno è prudente calarsi facendo uso di tutta la lunghezza della corda ed attaccandosi così uno alla volta. Per maggior sicurezza dell'ultimo della comitiva nella discesa, sarebbe opportuno lasciar ivi una corda fissa.

Fatti ancora pochi passi in salita, deposi la piccozza, la quale, più che utile, torna d'impaccio, costretti come si è sempre a procedere coi piedi e colle mani: è abbastanza averne una per tutta la comitiva. E seguitammo per una roccia tutta frantumata, il cui percorso è chiaramente indicato da due segnali in pietra lasciati a poca distanza l'uno dall'altro da Rey Emilio, con un'avvedutezza oltremodo commendevole, in quella località dove tornerebbe più difficile di tenere una buona direzione. Fatta ancora una svolta a destra ed attraversato una specie di couloir, ci avanzammo costeggiando le rocce inclinate della faccia prospiciente il Fauteuil des Allemands a poca distanza dalla cresta sud-est e, proseguendo in salita, arrivammo ad una sorta di spalla, riuscendo finalmente allo spigolo del crestone che separa il Fauteuil des Allemands dal ghiacciaio della Brenva. La spalla da noi toccata non è da confondersi con l' "Épaule", ricordata dal Wentworth: essa trovasi più a monte di questa ed a brevissima distanza dalla vetta.

Dal punto ove eravamo pervenuti, si potrebbe anche svoltare a sinistra e attraversare la faccia sud-est dell'Aiguille, che precipitosamente s'inabissa sul Plateau del Combalet, facendo così quello che il Wentworth chiama "le passage du grand gouffre", ma noi evitammo questo passo difficile e poco sicuro, per l'instabilità d'una specie di macereto che conviene attraversare, e con relativa facilità proseguimmo a salire per lo spigolo della cresta sud-est; in poco più d'un quarto d'ora, alle 9,30 a. arrivammo alla punta estrema del Péteret, avendo impiegato dal bivacco 5 ore 1½, compresi i riposi.

Riposta la mia carta nella bottiglia insieme a quelle trovate di Del Carretto, del signor Muir e della signorina Richardson, dopo breve fermata discendemmo sui nostri passi. Ben feci a non trattenermi di più, chè il tempo tanto bello al mattino andò man mano guastan-

dosi ed infatti fummo costretti a spicciarci nel percorso del canalone che mette alla Balma dei Camosci, perchè la bufera già inferiva sulle roccie della cresta e cacciava abbasso una minuta sassaiuola di pochissimo gradimento. Alle 3 1/2 pom. arriviamo al Plateau del Combalet: tirava vento e pioveva; proseguimmo e, senza arrestarci che per uno spuntino a Notre Dame, alle 7 1/2 si era di ritorno a Courmayeur.

Davidè Proment ci guidò maestrevolmente mostrandosi abilissimo sotto ogni rapporto; per me quest'ascensione fatta con lui mi basta per classificarlo fra le migliori delle nostre guide. Del portatore Fenoillet fui molto soddisfatto; è di carattere sveglio e tenace, buon montanaro e certamente fra pochi anni si farà una buonissima guida.

Nel finire questa breve relazione credo bene rammentare che tale salita è opportuno riservarla a quando il tempo sia perfettamente al bello e la piramide del Péteret affatto sgombra dalle nevi.

F. GONELLA (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Aiguille Centrale d'Arves 3509 m. — Partito da Torino il 6 settembre u. s. col treno della sera alle 11,15, ero sul far del giorno (7) a St. Jean de Maurienne, di dove con un portatore che si prese cura del mio piccolo bagaglio mi recavo ad Entraigues, luogo fissato per una prima tappa.

Alle 9 ero ad Entraigues; tenevo due lettere, l'una pel curato del paese signor abate Falcoz, l'altra per la guida J. B. Bellet detto Landron, lettere ambedue favoritemi dall'amico dott. Demaison. Fu facile intendersi colla guida Bellet: egli mi avrebbe condotto all'Aiguille centrale col fratello Andrea in qualità di portatore; l'abate Falcoz volle essere della partita.

Messe insieme alla meglio un po' di provvigioni, come si poté in un paese che manca di tutto, la carovana partiva da Entraigues alle 3 1/2 diretta al Rieu Blanc. Si prese la via superiore, inquantochè quella che segue il torrente, quantunque più breve, si dubitava avesse i ponti rotti dalle recenti piene. Si arrivò a Rieu Blanc alle 8 e quivi si pernottò alla meglio sul fieno.

Nel mattino successivo, giorno 8 settembre, alle 3 1/2 eravamo in partenza da Rieu Blanc, ed alle 7 1/2 si era sul Col des Aiguilles d'Arves. Lo stretto passaggio del colle fu trovato ingombro di ghiaccio, con a metà un salto brusco verticale di circa due metri; con un buon lavoro di piccozza e con un po' di buona volontà fu passato questo mal passo, che forse, in condizioni un po' peggiori, poteva precludere del tutto la via alla sommità dell'Aiguille.

Fatta sul colle una breve refezione, alle 8 si intraprese la traversata del ghiacciaio con qualche prudenza, inquantochè i crepacci che l'attraversano erano completamente coperti dalla neve caduta di fresco, e noi eravamo sprovvisti di corda.

Raggiunta la roccia, la si attraversò fino a raggiungere il lato sud del massiccio, foggiato a canalone e che cade direttamente sul ghiacciaio discendente dal Col de Gros-Jean; di lì, ora per cresta, ora attraversando con diagonali ove la cresta era inaccessibile, si giunse alla famosa parete inclinata, che, superata, ci permise di arrivare in pochi minuti alla vetta: erano le 11 1/2.

In complesso la via da noi seguita è quella già percorsa dal signor Florio e colleghi nel 1888 (v. « Bollettino » 1889, pag. 187 e seg.) e dalla maggior parte degli alpinisti che fecero questa ascensione.

La eccezionale bellezza del tempo ci permise una vista splendida delle montagne circvicine e di quelle più importanti lontane, quali il M. Bianco, il Gran Paradiso, il Monviso, e quelle più lontane della Svizzera.

Alle 12 1/2 s'imprese a discendere, e raggiunto il ghiacciaio ci separammo: l'abate Falcoz col portatore A. Bellet per il Col des Aiguilles d'Arves ritornava a Entraignes; io con J. B. Bellet, scendendo il ghiacciaio, arrivai a Valloires alle 9 della sera.

La gita riuscì oltremodo piacevole; l'abate Falcoz è un buon « grimpeur » e J. B. Bellet una guida eccellente, pratico del luogo e molto ardito, tale da non smentire la fama già acquistata dal padre Celestino Bellet (1).

Non voglio omettere che fido compagno nell'escursione ci fu il cane di J. B. Bellet; sordo alle più vive e materiali rimonstranze fattegli dal suo padrone fin dal principio dell'ascesa perchè ritornasse a casa, volle anch'esso essere della partita, formando la mia invidia per la scioltezza con cui saliva. Il difficile per lui erano i tratti verticali, in cui spiegava la sua impotenza a salire con lamentosi guaiti; ma a toglierlo d'imbarazzo era lesto il Bellet con certe spinte dal basso all'alto, che d'un tratto gli facevano superare l'ostacolo.

E. BORZINI (Sez. Torino).

Monviso 3843 m. *per la parete est.* — Il giorno 16 agosto i signori Paolo Gastaldi e ing. Vittorio Giordana colla guida Perotti Claudio di Crissolo, partendo dall'alpe Alpetto salirono il Viso per la parete est (via Rey). Discesa per il Rifugio Quintino Sella, Colle delle Forciolline e Passo dei Viso al Piano del Re.

Roccia Bernauda 3229 m. — Il giorno 3 ottobre u. s. il socio Hans Rink (Sezione di Torino) eseguì con la guida Edoardo Sibille di Chiomonte l'ascensione della Roccia Bernauda da Bardonecchia per la valle della Rho con discesa per la valle Stretta.

Cima di Bard 3450 m. e **Ciusalet** 3313 m., senza guide. — Coi colleghi F. Mercandino e L. Resegotti si partì da Torino la sera del 6 scorso settembre alle 11,15 p. col diretto di Francia. Discesi a Bussoleno, una vettura ci trasportò a Susa e per lo stradone del Moncenisio fino alla casa di ricovero n. 5, dove si giunse alle 7 a. del giorno 7. Dopo di aver percorso per circa due ore il sentiero del Colle Giasset, prima di giungere al Lago Bianco, piegammo a sinistra, e per macereti, nevato e facili rocce si raggiunse la Cima di Bard alle 11,30. Di qui cresteggiando in semicerchio dapprima ancora per rocce e poi sulla testata del ghiacciaio di Bard, senza difficoltà e senza far uso della corda, si pervenne alla 4 p. sulla punta sud-ovest del Ciusalet. Tempo calmo, panorama splendido, un'ora di fermata. La discesa si fece pel vallone della Vecchia e, sebbene il primo tratto ci sembrasse più facile eseguirlo per i de-

(1) Ignoriamo se il vecchio Celestino Bellet avesse lui pure la mala abitudine de' suoi figli di attraversare i ghiacciai senza corda. Se sì, scemerebbe di molto la stima che avevamo di lui; ai nostri occhi non sarebbe più che un imprudente fortunato. Crediamo superfluo in questi momenti di sommo dolore per le ancor recenti disgrazie seguite al M. Bianco, al Cervino, di aprire una discussione in proposito, ma non ci possiamo esimere dal dichiarare che la carovana Borzini fu più fortunata che savia.

Il male è nell'esempio. Alpinisti poco esperti potrebbero, leggendo la relazione sopra scritta, essere attratti un po' troppo leggermente a fare quell'ascensione che guide sperimentate, come gli Almer e i Castagneri, hanno reputata seria, ed ora, per colmo, si menano anche i cani!

In guardia! Le difficoltà e i pericoli durano tuttavia sulle Aiguilles d'Arves e la fortuna non sempre arride agli imprudenti.

L. VACCARONE.

triti che dalla nostra punta conducono direttamente nel vallone, tuttavia per non trovar sorprese ci attenemmo al canalone che discende dal tratto più depresso fra le due punte del Ciusalet e che sapevamo praticabile, per quanto a prima vista non lo sembri. Procedendo cauti ed uniti coll'aiuto di tutte le parti del nostro corpo, mentre il bastone ci era di grande impaccio, in poco più di mezz'ora fummo sui detriti sottostanti, che ci rammentarono il Colle delle Sagnette come già le rocce di sopra ci avevano ricordati alcuni passi del Monviso. Alle 3,30 p. si era sulla sponda del Lago della Vecchia; di qui, per il Colle Mulattera e l'antica via militare fra prati smaltati di flora alpina, si discese rapidamente a Giaglione e Susa alle 6,30, donde a Torino nella stessa sera.

Questa gita è molto raccomandabile per la sua bellezza, varietà e relativa facilità.

Dott. Flavio SANTI (Sez. Torino).

Lera 3355 m. per la parete nord (nuova via). **Testa del Soulé** 3387 m. per la cresta est (nuova via). — La Lera, la cui mole innalzantesi in vetta acuminata chiude ad ovest il Piano d'Usseglio, esercitò sempre su di me un fascino speciale; ed osservato con meraviglia che il suo fianco settentrionale non era ancora stato prima salito, fu mia aspirazione vivissima farne il tentativo, che il 7 agosto scorso ebbe lieto successo.

Da Usseglio mi portai in 4 ore circa al Pian dei Sabiunin nel vallone di Pera Ciaval, ove allora erano a buon punto i lavori del nuovo rifugio (2600 m.) della nostra Sezione. Volgendo quindi a sud, superai la morena che racchiude quel tratto del ghiacciaio di Pera Ciaval che è dominato dalla lunga cresta della Lera e del Soulé. Il ghiacciaio va innalzandosi assai ripido presso la base di queste vette e vi apre allo intorno un bergschrund considerevole: laonde, per potere prender roccia più presto e così agevolare la marcia, attraversai il ghiacciaio, portandomi verso uno sperone roccioso che vi si addentra scendendo dalla vetta. La salita è ripida e laboriosa, ma la roccia è ottima; è cautele però procedere legati ed è opportuno sugli scoscesi nevati tagliare dei gradini. In due ore fui sulla *Lera*.

Il versante nord di questo monte è, a mio avviso, il più alpinisticamente interessante ed il più vario, ed io ho ferma opinione che, per la compiutasi costruzione del rifugio di Pera-Ciaval, all'itinerario da me seguito daranno la preferenza quanti amano le pure e vere emozioni della montagna.

Dalla Lera operai la discesa per la cresta sud-ovest sottile e frastagliata; per evitare la scalata d'uno spuntone roccioso, dopo venti minuti piegai alquanto sul versante sud, e quindi ritornato sulla cresta salii agevolmente alla *Testa del Soulé* (1^a asc. per la cresta est). Da questa vetta scendono due speroni rocciosi, l'uno in direzione nord-ovest, e l'altro che volgendo a nord va a morire sul Colle Soulé (3073 m.); per questa cresta discesi sul ghiacciaio e attraversatolo di nuovo, feci ritorno a Usseglio.

Era con me la guida Battista Re Fiorentin e un suo nipote, il quale, in attesa di diventare una buona guida, è fin d'ora un portatore forte, onesto ed educato.

Luigi CIBRARIO (Sez. Torino).

Bessanese 3632 m. — Li 4 agosto i signori ing. Guido Cornaglia, Paolo Gastaldi e ing. Vittorio Giordana, avendo per guida il compianto Antonio Castagneri, compirono felicemente l'ascensione della Bessanese, non ostante il tempo poco favorevole. Ascesa dal Rifugio Gastaldi per il Colle d'Arnas, la parete ovest e la cresta sud; discesa per la stessa via a Balme.

Becca di Nona 2762 m. (valle d'Ala) (1). — Il socio Agostino Ferrari (Sez. Torino) e il sig. Guido Fornaca compirono il 27 settembre la salita di questo monte da Viù. Valicata al Colle dei Tre Layet (2222 m.) la cresta

(1) La Becca di Nona è conosciuta nelle Valli di Lanzo sotto il nome di M. Rosso d'Ala, poichè ergesi nella valle della Stura d'Ala, a mezzodi di Mondrone.

divisoria fra la valle di Viù e la valle d'Ala, si portarono all'alpe Radice (2150 m.), ai piedi della Becca, e di lì guadagnarono un colletto (2503 m.) sulla cresta che discende in direzione nord dal M. Ciorneva. Indi attaccando le rocce alquanto inclinate che fiancheggiano la precipitosa parete est del monte, raggiunsero la vetta con una bella ed interessante arrampicata per la cresta sud (*nuova via*). Dal colletto 35 min.; da Viù 7 ore 14. Veduta estessima e superba. La discesa si effettuò in 4 ore 55 min. per la via stessa tenuta in salita. Li accompagnava il portatore Giacomo Bianco di Viù (frazione Vercino), giovane agile e forte, che dimostrò somma conoscenza e pratica della montagna.

Grivola 3969 m. — Il giorno 8 settembre i signori ing. Guido Cornaglia, Paolo Gastaldi e ing. Vittorio Giordana, partiti dall'alpe del Pousset ed attraversato il ghiacciaio di Trayo, salirono la Grivola per la parete sud-est, direttamente dal ghiacciaio suddetto. L'ascensione fu resa alquanto difficile dalla neve fresca che ricopriva la piramide. Tempo splendido, vista incomparabile. Discesa per la stessa via. Guida Jeantet Luigi di Cogne, che dimostrò molta abilità e conoscenza perfetta della montagna.

Monte Bianco. — *L'ascensione Janssen.* — Abbiamo già avuto occasione, nei passati numeri, di accennare all'ascensione scientifica del signor Janssen al Monte Bianco e del suo soggiorno nella Capanna Vallot alle Bosses durante il ciclone del passato agosto; il collega Alfonso Sella si è poi occupato, nella precedente « Rivista », delle osservazioni scientifiche fatte dal signor Janssen, particolarmente rispetto alla meteorologia. Ma la di lui salita fu notevole anche sotto l'aspetto alpinistico, in quanto che il signor Janssen è pervenuto da Chamonix sino alla vetta del Monte Bianco senza muover passo. Causa un'imperfezione ad una gamba, sarebbe stato impossibile all'insigne scienziato di compiere una salita simile a piedi; bisognava adunque trovare un mezzo di trasporto. La lettiga fu da lui esclusa, perchè con essa i punti difficili sarebbero riusciti molto più pericolosi. Preferì la slitta, perchè questa può essere tirata a rimorchio mediante corde, restando quindi agli uomini che la trascinano libertà di movimenti e indipendenza degli uni dagli altri; inoltre, con questo sistema, anche le cadute parziali riescono senza pericolo, e per quelli che cadono e per gli altri della carovana. Nell'ottobre 1888 il signor Janssen era potuto pervenire sino ai Grands Mulets (3006 m.) mediante una lettiga, se così può chiamarsi una sedia sospesa per correggie a due stanghe unite da due traverse; e anche quest'anno fino allo stesso punto poté portarsi con lo stesso mezzo. Ma dai Grands Mulets in poi fu adoperata una slitta del genere di quelle dei Lapponi, con messavi sotto una base più larga e trascinata, come si è detto, a corde. L'« equipaggio » era formato da ventidue fra guide e portatori. Compagni al signor Janssen erano i signori Charles Durier e Jules Vallot.

Partiti da Chamonix li 17 agosto alle 7 a., alle 10 giunsero al chalet di Pierre Pointue e da questo in 6 ore ai Grands Mulets: fin qui colla sedia stessa del 1888. Dai Grands Mulets in su conveniva rimontar colla slitta il ghiacciaio che sale sino alla vetta, ghiacciaio che non ha una inclinazione regolare, ma è piuttosto una successione di scaglioni, con pareti da superare fra l'uno e l'altro. Mediante le corde, che permettevano alle guide di distendersi opportunamente e di sostenere sempre la slitta così per davanti come per di dietro, e il gran crepaccio del Dôme e i ripidissimi pendii che adducono al Petit Plateau, al Grand Plateau e alla spianata delle Bosses poterono essere felicemente superati. Così il 18 agosto la carovana, partita dai Grands Mulets alle 5 a., giungeva verso l'1 p. al Rifugio Vallot (ca 4500 m.) sulle Bosses. Il noto ciclone li tenne tutti rinchiusi nella capanna sino al giorno 21, in cui, essendo il tempo alquanto migliorato, il signor Vallot scese a Chamonix con parte della scorta, La mattina del 22 alcuni dei rimasti andarono a ta-

gliare dei gradini sulla cresta della Grande Bosse e alle 8 3/4 i signori Janssen e Durier partivano con undici fra guide e portatori. Tirar su la slitta sino alla vetta era impresa assai ardua, particolarmente sulle creste della Grande Bosse e della Petite Bosse e su quella delle roccie della Tournette; queste creste sono formate dell'incontro delle pareti che si alzano per circa 2000 m. dal ghiacciaio del Miage e per 800 m. dal Grand Plateau, e queste pareti s'incontrano sotto un angolo così acuto che occorre tagliarvi dei gradini per tenersi in piedi, mentre l'inclinazione in alcuni punti supera i 50°. Sulla cresta della Grande Bosse il signor Janssen smontò dalla slitta e tentò di procedere un poco da solo, ma non vi riuscì e dovette quindi rimontare. Verso mezzodì la comitiva raggiunse la vetta, con tempo splendido, e, fatte alcune osservazioni, prese la via del ritorno; alle 2 p. rientrava nel Rifugio Vallot, donde, dopo breve sosta, ripartì per i Grands Mulets. Evitando le traccie del solito cammino, la slitta coll'aiuto delle corde e delle piccozze potè esser calata per pendii di 60° e 70° e fatta scivolare per quelli meno inclinati. Il giorno 23 il signor Janssen e compagni lasciarono i Grands Mulets all'1.30 p. e alle 7 erano di ritorno a Chamonix.

Il signor Janssen fa i più grandi elogi delle sue guide e particolarmente di Frédéric Payot, direttore della spedizione (1).

Gruppo del Monte Rosa. — *Lyskamm dal nord-est e traversata del Jägerhorn dal Riffel a Macugnaga.* — Da alcune noterelle pubblicate dal sig. Norman-Neruda nel n. 20 delle « Mittheilungen » del C. A. T.-A. rileviamo che queste due imprese, di cui fu dato conto nella « Rivista » di settembre (pag. 336 e 337) furono compiute la prima il giorno 9 e la seconda il giorno 23 agosto u. s.

Parlando del Jägerhorn, il signor Norman-Neruda dice che la cima più alta del medesimo non fu toccata dal dott. Curtius nella sua traversata da Macugnaga al Riffel nel 1887, mentre nella relazione del Curtius (« Jhb. des S. A. C. » xxiii, p. 44 e seg.) è detto ch'egli ne raggiunse la cima (pag. 50), senza alcuna specificazione, cosicchè apparirebbe che si trattasse precisamente della più alta.

Monte Leone 3554 m. — Giunto la sera del 14 agosto all'Ospizio del Sempione (2000 m.), con tempo orribile, il giorno dopo, rasserenatosi il cielo, per la Bocchetta (2820 m.) e il ghiacciaio d'Aurona, in 6 ore circa scendevo alla tranquilla alpe di Veglia, e di là il successivo giorno 16, accompagnato dalla brava e premurosa guida J. Dorsaz di Simplon, ascendevo il M. Leone partendo alle 3,40 a. da Veglia e pel Lago d'Avino (2234 m.) (1 ora 3/4) e la Bocchetta di Fnè (2856 m.) (2 ore 1/4), indi quasi direttamente pel crestone che raggiunge la parte superiore del ghiacciaio d'Alpien poco sotto la Sella, toccando la vetta alle 11,40 ant. Dopo una lunga sosta sulla cima, in 3 ore 1/2 per la solita via del ghiacciaio di Kaltwasser scendevo all'Ospizio del Sempione, portandomi poi la stessa sera a pernottare a Bérival.

Avv. Pietro PINI (Sezione di Milano).

Nelle Alpi di Uri. — Dimorando a Lucerna, ebbi a compiere alcune facili gite nei monti di Uri, e avendo notato che tutte le cime di questa parte delle Alpi sono quasi sconosciute agli alpinisti italiani, non credo inopportuno richiamarci l'attenzione di quanti frequentano il bel lago di Lucerna.

Dirò anzitutto di due salite, che ricompensano una piccola fatica con una vista proprio stupenda, e poi d'un valico interessante.

Steinalpbrisen (o Brisen) 2406 m. — Questa ardita piramide, levandosi dirimpetto a Lucerna, attira subito l'attenzione. Ne esegui l'ascensione da solo

(1) Per maggiori particolari, veggasi la comunicazione fatta dal signor Janssen alla Accademia delle Scienze di Parigi e pubblicata nel tomo cxi dei Comptes Rendus, n. 12.

il 10 giugno u. s. in 3 ore dal villaggio di Nieder-Rickenbach, distante due ore da Stanz nella valle d'Engelberg. Questa vetta offre una vista magnifica.

Uri-Rothstock 2932 m. — Ancor più attraente del Brisen è per il suo panorama questo monte, ammirato da tutti quanti attraversano la parte meridionale del Lago di Lucerna chiamata Lago d'Uri. Esso può essere attaccato da due parti diverse. Venendo dalla parte d'Engelberg si passa la Planken-Alp, il Griessen-Gletscher, la Schloßstock-Lücke ed il Blümlisalpfirn, finchè si raggiunge la cresta della piramide. Ma per questa via si richiede da Engelberg una marcia di 8 ore 1/2, con la traversata di due ghiacciai, e non è praticabile che colla guida. Invece per chi muove da Lucerna è più breve il sentiero che passa l'Isen-Thal partendo da Isleten, sulle rive del Lago d'Uri. Siccome i battelli a vapore venendo da Lucerna non si fermano che una volta sola al giorno in questa stazione, il portarsi a questo punto con tal mezzo sarebbe assai incomodo per quelli che vogliono fare l'ascensione in tempo brevissimo. Credetti dunque più opportuno servirmi del treno che parte da Lucerna alle 10 1/2 pomerid. e raggiunge Altdorf a mezzanotte. Da questo paese ci sono ancora 3 ore di cammino fino al villaggio d'Isenthal, dove si divide la valle. Il ramo di sinistra, la Kleinthal, conduce direttamente fin sotto alle pareti settentrionali dell'Uri-Rothstock; essa offre, dice il Baedeker, « la strada più corta e più usata per l'ascensione e non è praticabile che con la guida ». Invece dell'altra strada seguitando la Grossthal che da Isenthal si volge a destra e ritorna per mezzo di un giro alle falde occidentali dell'Uri-Rothstock, non dice altro che: « strada un po' meno faticosa, ma più lunga ». Mi era stata detta praticabile anche senza guida, e perciò mi decisi di sceglierla. Giunsi a Isenthal alle 4 ant. del 26 giugno e, passato il villaggio di St. Jakob, dopo 3 ore di marcia, alla Hangbaumalp, l'ultima alpe della valle (1725 m.). Partito dopo un alt di mezz'ora verso le 8, sormontai la cerchia rocciosa sulla quale finisce il bel ghiacciaio detto Blümlisalpfirn, e, traversando da destra a sinistra fin sotto le pareti dello Schlieren (2830 m.), raggiunsi la morena di quel ghiacciaio. Di là continuai fino alla cresta che separa il bacino superiore della Grossthal da quello della Kleinthal e che in pari tempo forma il principio della cresta meridionale dell'Uri-Rothstock. Proseguendo poi lungo questa cresta, formata da detriti e coperta ancora di molta neve e verglas, giunsi al tocco all'estrema vetta. Il panorama, veramente incantevole, mostra nella parte settentrionale il paesaggio ameno abbracciando il Lago di Lucerna la cui onda increspata scintilla da sotto; ma dal lato opposto la scena è assai diversa: tutto vicino si stende il bacino bianco e scintillante del Blümlisalpfirn, poi le grandiose roccie dell'Engelberger Rothstock e dello Schloßstock e la cima gigantesca del Titis, la più alta sommità delle Alpi d'Uri, mentre al di dietro si ergono le belle vette dell'Oberland. Per la discesa bisogna ben badare a non divergere dalla cresta se non quando siasi quasi raggiunta l'insellatura fra la Grossthal e la Kleinthal, perchè, lasciandosi sedurre ad abbandonarla troppo presto, si potrebbe discendere comodamente un buon pezzo, ma solamente per trovarsi poi sulle roccie ertissime che sovrastano alla morena. Cominciata la discesa all'1 1/4 p., arrivai alla Hangbaumalp alle 3 3/4, e, ripartito dopo una fermata di 3/4 d'ora, alle 7 giunsi a Isenthal e alle 10 pom. a Fluelen. Nella stagione più avanzata, quando non c'è più tanta neve sulla morena e sulla cresta, si potrebbe forse risparmiarne ancora un'oretta.

Rothgrätli 2566 m. — Due ore prima della Hangbaumalp, un ramo della Grossthal mena all'Ober-Alp e da qui al Bannalp-Pass, per il qual valico si giunge al villaggio di Grafenort nella valle d'Engelberg, e, più a sinistra, al Rothgrätli, che, essendo l'unica insellatura praticabile di quella catena che comincia dai Wallenstöcke e finisce coll'Uri-Rothstock, apre il passaggio verso la valle superiore d'Engelberg. Per attraversarlo partii il giorno 10 luglio alle 6 pom. da Lucerna, e, arrivato alle 7 1/2 alla Tellsplatte, tra-

versai il lago in barchetta (1), toccando riva a Isleten. Arrivato a mezzanotte all'Alp Rütli, ne ripartii dopo le 4 ant. (10 luglio) e mi trovai alle 10 all'orlo del Schönthalfirn. Questo ghiacciaio, che si stende fra il Ruchstock e l'Engelberger Rothstock, è diviso in due rami dalla cresta settentrionale dello Hasenstock, e per raggiungere il Rothgrätli bisogna attraversare il ramo orientale fra Hasenstock, ed Engelberger Rothstock. Invece io attaccai da prima quello occidentale; ma grazie all'ottima carta dell'Atlante federale, colle sue esatte curve di livello, riconobbi tosto il mio errore e potei evitare un lungo e duro lavoro che mi avrebbe condotto sulla parete inaccessibile che discende verticalmente fra Ruchstock e Hasenstock alla valle d'Engelberg. Dopo una salita di un'ora sul ghiacciaio, valicai a mezzogiorno la cresta del passo, e, piegando a destra, raggiunsi al tocco il bel rifugio costruito dalla Sezione Tidis del C. A. S. Appena lasciatolo, fui sorpreso da un temporale cambiatosi poi in un acquazzone, e tutto bagnato arrivai soltanto alle 4 1/2 pom. ad Engelberg.

Arthur HIRSCHBERG (Sez. Torino).

Nel gruppo dell'Ortler-Cevedale. — Cima della Manzina 3312 m. — Il 14 dello scorso luglio, trovandomi a S. Caterina Valfurva, lasciai alle 3,35 lo Stabilimento Clementi, colla guida Battista Confortola.

A soli 20 minuti dall'albergo, trovammo la neve fresca caduta abbondantemente i giorni precedenti, e per la valle della Manzina, lasciando a destra il lago omonimo e lo sperone roccioso, dopo una mezz'ora di fermata, alle ore 10,40 toccammo la Cima della Manzina.

Il tempo essendo sereno, da questa cima, quantunque un po' più bassa del vicino Confinale, potemmo godere di una vista splendida.

Ripartiti alle 11,25, per la strada seguita prima, alle 2 1/2 eravamo di ritorno all'albergo.

Monte Zebrù 3740 m. — Il giorno 15, in compagnia della mia signora e colle guide Confortola e Pietrogiovanna, lasciai S. Caterina alle 11 ant., per S. Antonio e la valle Zebrù, giungemmo alle 6,50 di sera alla Capanna Milano dove pernottammo.

Il 16 mattina alle 3 mi misi in viaggio solo colle guide. Rimontata la vedretta Zebrù fino al secondo crepaccio, invece di seguire la strada dello Hochjoch, appoggiammo a destra e rimontato l'erto nevaio, attaccammo direttamente le rocce fino a raggiungere la lunga cresta che va a formare la più alta delle punte del Monte Zebrù (3740 m.), sulla quale arrivammo alle ore 6,50. Il Pogliaghi nei suoi itinerari del Gruppo Ortler-Cevedale dice che « pei diletanti di imprese difficili l'ascensione dello Zebrù per la scogliera ed i ripidi canali verso la valle omonima, può essere molto attraente ». E tale è infatti in sommo grado!

L'ascensione da me compiuta pare sia la prima italiana da questa parte.

Il tempo buono c'invitava a restare sulla cima, ma l'esile cresta non ci permetteva di trovar posto conveniente per tutti: incominciammo quindi tosto la discesa pei nevai, ripidissimi prima ed a dolce pendenza poi, che scendono sullo Hochjoch. Trovata la neve discreta, alle 8 1/4 eravamo di nuovo al Rifugio, da dove ripartiti alle 10,40, per la Baita del Pastore, alle 3 1/4 giungevamo a S. Antonio ed alle 4 3/4 a S. Caterina.

Punta Pedranzini 3596 m. e Cima Dosegù 3558 m. — Il 18 luglio, ancora col Confortola ed un portatore lasciai lo Stabilimento alle 2 1/2 ant. e per la valle Gavia e la vedretta Tresero, in 6 ore salimmo sulla Punta Pedranzini.

Seguendo quindi la cresta che va ad unirsi alla Cima Dosegù, alle 9,10 toccammo anche questa vetta. Discesi poscia di nuovo sulla vedretta di Tresero, per la già citata strada eravamo di ritorno a S. Caterina all'1 1/4 p.

(1) Se si prende la barca della Tellsplatte, bisogna pagare ben 4 fr.; io mi feci traghettare da un contadino per fr. 1,50.

La giornata non poteva essere più bella e godemmo della vista di un indimenticabile panorama sui ghiacciai del Forno, noti sì ma sempre grandiosi.

Cime del Forno 3244 m. — Il 20 luglio sebbene il cielo promettesse acqua a secchie, partii alle 2 1/2 ant. colla guida Filippo Cola. Per la valle del Forno, raggiunte le baite del Capitani e portandoci verso la valle Pisella, arrivammo alla cresta che forma le così dette Cime del Forno. Il cielo non mancò di mantenere le sue promesse, e, quando alle 7 3/4 toccammo la più alta delle punte (3244 m.), nevicava allegramente.

Scendendo verso il Passo Zebrù, alle 9,10 giungemmo alla Capanna Cede e, rimessici in cammino colla pioggia, alle 12 1/2 a S. Caterina.

Ing. Secondo BONACOSSA (Sezione di Milano).

Nuove ascensioni nelle Alpi Bellunesi. — *Cima di Fop* 2883 m. (gruppo della Marmolada). — Il giorno 15 settembre u. s. il nostro socio Orazio de Falkner eseguì, con la guida Clemente Callegari di Caprile, la prima ascensione di questa vetta. Ad altro numero la relazione.

Nelle « Mittheilungen » del C. A. T.-A. n. 20 troviamo notizia di quattro nuove ascensioni compiute dal signor Emil Artmann (1).

Pausa Marza (gruppo del Popena). — Il giorno 25 luglio u. s. il signor Artmann salì, dal lato nord-est, la vetta più alta di questa montagna, senza incontrare difficoltà, salvo alcuni passaggi. Sulla vetta trovò un ometto costruito di certo dalla guida Michael Innerkofler, ma pare che non vi fosse stato ancora alcun alpinista, per cui il signor Artmann ritiene che la sua sia la prima ascensione turistica.

Punte dei Cadini. — In agosto il signor Artmann salì due vette poco conosciute di questo gruppo, non trovando nè sull'una nè sull'altra alcun segno di precedente ascensione.

La prima fu salita li 2 agosto. È una cresta rocciosa che trovasi a destra appena si entra nella grande comba nevosa che si stende da nord a sud fra le punte dei Cadini e dovrebbe essere c^a 40 o 50 m. più bassa della vetta principale. La salita fu fatta dalla predetta comba sino alla cresta, donde per il lato sud, con qualche difficoltà, alla vetta, la quale è composta di parecchi spuntoni.

L'altra vetta fu salita li 45 agosto. È un tozzo e largo spuntone di roccia, che sorge a nord della punta principale ed è separato da questa mediante un profondo canalone rivestito di ghiaccio. La salita fu fatta da questo canalone senza difficoltà.

Punta di Frida (gruppo delle Tre Cime di Lavaredo). — Questa punta che sorge a nord-est della Piccola Cima, fu salita li 9 agosto dalla forcilla che separa le due vette e per la cresta sud-ovest. È da notare che la detta forcilla fu raggiunta dal lato nord per via diversa da quella già tenuta per montare dal lato nord alla Piccola Cima: invece di prendere la cresta che conduce direttamente alla forcilla, il signor Artmann e Josef Innerkofler, si tennero più a destra e seguirono la cresta che si stende sotto la gialla parete della Piccola Cima. Così evitarono un cammino per salire il quale non basta una sola guida, abbisognandone due che montino una sulle spalle dell'altra, ma riuscirono solo con grandi difficoltà e superando dei veri pericoli, per la straordinaria bravura di Innerkofler. È un'impresa, insomma, che esige molto anche dall'alpinista, se va con una sola guida; per cui quello che voglia risparmiare fatica farà meglio a prender due guide ed a seguire sino alla forcilla la via della Piccola Cima.

(1) Soltanto per una di queste salite, quella della Punta di Frida, il sig. Artmann dice di averla compiuta con Josef Innerkofler, ma pare che abbia avuto con sè questa guida anche nelle altre.

Antelao 3264 m. — La mattina del 23 agosto i signori Silvio, Augusto, Edoardo, Tullio Coletti ed Achille Vecelli di Pieve di Cadore ed il dott. Dario Franco socio della Sezione di Livorno movevano da S. Vito per compiere l'ascensione dell'Antelao e discendere a Pieve attraversando i bellissimi e vasti ghiacciai che formano lo splendore della montagna veduta dalla valle d'Oten.

L'ascensione avvenne per la via ormai conosciuta in direzione della Forcella Piccola, piegando quindi leggermente a destra verso la grotta e quindi pel nevaio, attualmente assai esteso, alla vetta.

Gli alpinisti rimasero vivamente ammirati dell'abilità e del coraggio delle contesse Morosini e Persico di Venezia che due giorni innanzi avevano seguita sino quasi alla vetta la stessa via, e per le quali essi lasciarono sull'estremo culmine una cartolina di omaggi che forse qualche ascensionista avrà la cortesia di far pervenire alle gentili alpiniste.

Dopo una fermata di circa un'ora, i viaggiatori presero la direzione della cima minore a sud-est, e dopo un breve tratto raggiunsero un canalone nel quale uno ad uno si calarono riparandosi alfine sotto una roccia per evitare i sassi che numerosi si smovevano. Al termine del canalone trovarono un camino che per circa tre metri discende verticale e quindi bruscamente rientrando rende penosissima la discesa dell'altro tratto brevissimo; continuando quindi per pochi minuti per discreta via arrivarono ad un passo che venne dallo scopritore della via (Cap. Menini) battezzato: « il Salto Pordon » e che consiste in un passaggio fra due rocce frastagliate e convergenti sul precipizio che sovrasta al ghiacciaio.

Al termine di circa tre metri ed a qualche distanza sulla destra vi è una strettissima cornice interrotta verso la metà, che conduce ad uno stretto foro pel quale si raggiunge altro canalone. Il passaggio di questo salto presenta seriissime difficoltà ed il viaggiatore costretto a calarsi con corde per breve tratto e quindi a spiccare un salto sulla cornice, si trova per un istante sospeso sul precipizio; nè tale passo sarebbe prudente eseguire ove non vi siano due guide che aiutandosi l'una l'altra possano porsi in condizione da rendere meno pericoloso il passaggio e possibile la discesa all'ultimo rimasto che avvolgendo la corda attorno al masso superiore la fa tenere tesa dalla guida prima passata sul lato opposto.

Raggiunto in pochi passi il sommo vertice del ghiacciaio, che in quel giorno era coperto da una discreta quantità di buona neve, gli alpinisti si legarono tutti assieme preceduti dalla guida che doveva tagliare i gradini eseguiti dall'altra che man mano fortemente postata doveva cedere la corda della lunghezza di ben 40 metri: operazione costosa che dovette esser ripetuta per 40 volte: fatica improba per la prima guida che dovette tagliare oltre cinquecento gradini!

A tal punto la inclinazione sino allora fortissima del ghiacciaio, che in alcuni punti raggiungeva il 45 0/0, diminuì, ma allora la neve rammollita ed alcuni lastroni inclinati, che dovettero esser superati carponi, resero disagiata il passaggio fino al ghiacciaio inferiore che i viaggiatori uno ad uno raggiunsero spiccando un salto di sopra a un crepaccio.

Dalla cima il tempo impiegato fino al termine del ghiacciaio, che fu attraversato evitando e talora saltando i crepacci che numerosi lo intersecavano, fu di sei ore.

Dopo una breve sosta, la via fu presa per la morena: quindi per la testata della valle dell'Antelao tenendosi sotto le Crode di S. Pietro e sopra il Pian dei Cavalli e per Pradonego alle 10 i viaggiatori giungevano a Pieve, essendo questa la seconda discesa effettuata pel versante del ghiacciaio.

La discesa, già per sè stessa difficile, si rese più pericolosa e lenta pel numero grande dei componenti la comitiva; e la prudenza e valentia dimostrate dalle guide Pordon da S. Vito, specialmente dal Giuseppe, ebbero grandissima parte nella buona riuscita dell'ascensione che è certo una delle

più interessanti della regione dolomitica, anche per l'attrattiva che offre il ghiacciaio bellissimo e relativamente vasto che con larghe e bianche distese interrompe la ripida roccia.
df.

M. Terminio 1820 m. — Il giorno 3 agosto u. s. questo monte fu salito dai soci prof. Giuseppe Camillo Giordano ed Ettore de Nicola della Sezione di Napoli e prof. Vincenzo Campanile della Sezione di Roma insieme ai signori Teodoro Morisani e Adolfo Campanile. Inutile oramai descrivere l'itinerario e il panorama, perchè fu già fatto nella « Rivista » di dicembre 1889. Basterà il dire che, partiti da Serino alle 10 p. del 2, giunsero sulla vetta alle 4 del mattino e che, ripartiti alle 7, furono di ritorno a Serino a mezzodi.

Nel Caucaso Centrale. — Vittorio Sella è ritornato, negli ultimi giorni dell'ottobre, dal suo secondo viaggio nel Caucaso.

Nell'anno scorso il nostro collega ha perlustrato ed illustrato colle sue stupende fotografie i due versanti della parte occidentale della catena: il tratto cioè dall'Elbruz al Koshtantau, allo Shkara. Noi ricordiamo di aver ammirato allora il grande panorama dall'Elbruz, che gli valse con altri simili lavori fotografici il premio Murchison dalla Royal Geographical Society di Londra; di parecchie di queste vedute si diedero riproduzioni nella relazione pubblicata dal Sella nel nostro ultimo Bollettino.

Quest'anno, partendo ancora da Vladikaukas, al nord della catena, il Sella si è inoltrato verso le montagne prendendo le mosse dal capo opposto all'Elbruz, cioè dall'altra estremità del Caucaso Centrale, che è segnata dal Kasbeck. Lasciando però da parte le vie battute e già note presso questo altissimo vulcano spento, egli si è addentrato nelle valli prossime, le quali si dirigono al gruppo dell'Adai-Kok. Esso è il secondo, per importanza di numerose e altissime vette, del Caucaso Centrale; viene cioè dopo il gruppo dello Shkara e del Koshtantau, visitato precedentemente.

Il mese di luglio 1890, ostinatamente piovoso, impedì molte escursioni coll'apparecchio fotografico e avrebbe scoraggiato un alpinista meno agguerrito e un fotografo meno appassionato del Sella; ma il mese di agosto favorì gli accampamenti a grandi altitudini e il nostro collega fece l'ascensione di varie punte elevate, delle quali alcuna ancor vergine.

Meta delle peregrinazioni nella Digoria erano gli anfiteatri inesplorati di Skatikòm e di Karagòm (1); scopo il rilievo del gruppo dell'Adai-Kok, già studiato da Déchy e da Freshfield, eppure così intricato nella sua formazione da lasciar posto a dibattere ancora quale delle numerose sue vette sia la più elevata. La questione sarà ora risolta da vari panorami del gruppo presi a varia distanza e a differenti altitudini verso nord.

Dopo aver toccato il Gurziv-zek (m. 4200 c^a) e superato il valico di Stulliv-zek, per passare dalla Digoria nel Balkar, il Sella attraversò la grande catena spartiacque e scese sul versante asiatico (sud) sino al villaggio di Ghebi. Di qui, per volgere ancora uno sguardo fotografico all'Adai-Kok, eseguì l'ascensione del Bordjula (c^a 4400 m.) per la cresta ovest, faticosa assai e pericolosa da quel lato, pel quale salì con i suoi due domestici biellesi e il portatore Croux di Courmayeur.

Da Ghebi a Ushkul è una traversata di quattro giornate, superando parecchi valichi e toccando altrettante teste di valloni deserti, fittamente imboscati, selvaggi, sui fianchi meridionali della catena. A Ushkul il Sella rientrò nella magna valle dell'Ingur, la famosa Soanezia, di cui la raccolta fotografica dell'anno scorso ci mostrava già in quadri stupendi la singolare popolazione e l'ardito Ushba, rivale del nostro Cervino. Ci si dice che nella traversata dei valloni selvaggi, nel toccare qualche villaggio e

(1) Pron. degli indigeni; *Karagam* degli inglesi.

attorno al classico Monte della Pioggia (Ushba), il Sella abbia rilevate scene di straordinaria bellezza.

Noi facciamo voti che egli ci racconti presto e minutamente le peripezie e le conquiste sue, durante questo secondo viaggio nel Caucaso Centrale; ci metta dinanzi la nuova serie di quadri tanto istruttivi pel geografo quanto attraenti per l'alpinista e l'etnografo.

Nella stessa stagione alcuni dei più arditi ascensionisti inglesi convennero pure al Caucaso. I signori Cockin e Holder toccarono la punta più alta dell'Adai-Kok che fu trovata facile, superarono il Bordjula due o tre giorni prima del Sella per una via differente, e salirono pure al Gurziv-zek (1), dove trovarono l'uomo di pietra eretto, nel mese di luglio, dall'alpinista italiano. Baker e Yeld visitarono il gruppo del Basardiusi, facendo, senza guide, l'ascensione di quel vulcano spento.

RICOVERI E SENTIERI

Lavori della Sezione di Milano. — *Capanna Marinelli al Monte Rosa.* — Finalmente, approfittando del bel tempo avutosi verso la fine di settembre si poterono compiere i restauri occorrenti a questa capanna, pei quali sino dallo scorso anno si erano portati in posto i materiali. Il tetto antico venne ricoperto da uno nuovo in grossi legnami e di maggiore inclinazione. I muri furono accomodati e la porta venne munita di chiave. È da ritenere che sia così pienamente impedito l'accesso alla tormenta e quindi anche la formazione, più volte lamentata, d'uno strato di ghiaccio. Una delle chiavi è depositata presso la Sezione, l'altra si può avere all'albergo del Monte Rosa in Macugnaga, condotto dal socio Luigi Jonghi (per cura del quale furono eseguiti i restauri). Per l'arredamento interno si aggiunsero tre sacchi da piedi in pelle di montone, che certamente a quell'altezza torneranno utili. La spesa è stata di circa 750 lire.

Nuova Capanna Cecilia al Disgrazia. — La scorsa estate fu compiuta la costruzione di questa nuova Capanna, che è situata all'altitudine di 2548 m., a 100 metri di distanza e circa 10 metri più in basso della vecchia.

Essa consta di un fabbricato in muro con rimboccatura a calce, lungo m. 7,20, largo m. 4,10 comprese le grossezze dei muri (m. 0,60). È divisa in due locali: il primo di m. 3,25 × 2,90 serve da cucina; il secondo di m. 3,90 × 2,90 ad uso di dormitorio per gli alpinisti. Sopra questo locale, all'altezza di m. 2,20 dal pavimento, havvi un'impalcatura, cui si accede con scala a mano dalla cucina e che è destinata alle guide. Nel dormitorio stanno 6 letti disposti a due piani; nella cucina un fornello e tutti gli utensili occorrenti.

La capanna è chiusa e le chiavi saranno distribuite alle guide Scetti di Cattaeggio, Fiorelli di S. Martino, Schenatti di Chiesa e Baroni di Sussia.

Per l'uso della capanna, si intende di mettere la tassa di una lira per persona (escluse le guide e portatori) e per giorno, allo scopo di compensare le spese per il trasporto della legna che deve farsi da luogo assai lontano.

Capanna Dosdè. — Nella scorsa estate furono condotti a buon punto i lavori di costruzione di questa capanna, situata sul Colle di Dosdè (2860 m.): vennero alzati i muri, ma il tetto non potè essere messo a posto, stante il tempo avverso; il materiale occorrente si trova però tutto sul luogo. Gli assuntori del lavoro assicurano di poter dare il rifugio ultimato per la metà dell'agosto 1894.

(1) Holder ottenne dagli indigeni, a sud della catena, il nome di Isfoga per questo monte.

Al Jôf del Montasio. — La Società Alpina Friulana ha compiuto un importante lavoro che agevola notevolmente la salita a questa bellissima vetta delle Giulie Occidentali, facendovi intagliare nella roccia un sentiero che con un po' di attenzione può esser percorso senza pericolo anche dai meno esperti. La strada vecchia resta sempre a disposizione di chi vuol fare una bella arrampicata, ma il nuovo sentiero è preferibile per la bellezza del percorso, specialmente nel tratto dalla goletta del Vert Montasio alla suprema cima del Jôf, sull'esile cresta che si alza da 2600 a 2752 m. quasi sempre a strapiombo per 1500 m. sulla valle della Seissera e fortemente inclinata per 400 o 500 m. verso i pascoli del Montasio. Così il Jôf si può ora salire in c. 5 ore dal Ricovero Nevea.

DISGRAZIE

Al Sântis. — La burrasca che alla metà del passato ottobre inferì nelle Alpi e in una notte ne coprì l'intera regione di neve, produsse un'altra gravissima disgrazia. Due giovani di San Gallo, i signori Leuch e Paganini, partirono il 16 ottobre dalla Bottersalp nell'intento di salire il Sântis per la via dello Hühnerberg. Prima di mezzogiorno furono visti alla Schwarzhütte, ma da quel momento in poi non si è più avuta alcuna notizia di loro. Già dal mattino l'osservatorio del Sântis avea segnalato: "coperto", ed anzi dal giorno precedente si avevano dei segni d'una prossima burrasca, la quale infatti scoppiò il giorno 16 nelle ultime ore antimeridiane. Le ricerche fatte con la massima diligenza non condussero ad alcun risultato, causa la gran quantità di neve caduta.

(" Schw. A.-Ztg. ", n. 22).

Alla Zugspitze. — Il giorno 25 ottobre, mentre l'albergatore Johann Guem e suo figlio Jakob salivano dalla Wiener-Neustädter Hütte alla Zugspitze, si staccò sotto i loro passi un pezzo di crosta di neve facendoli precipitare per circa venti metri. Il padre Guem riportò una forte slogatura a un ginocchio, mentre il figlio ebbe solo lievi graffiature a una mano.

(" Oe. T.-Ztg. ", n. 22).

PERSONALIA

Prospero Polimanti. — Il giorno 23 ottobre u. s. moriva improvvisamente ad Ascoli Piceno Prospero Polimanti, uno dei fondatori di quella Sezione del C. A. I. Straordinariamente appassionato per l'alpinismo, rese alla nostra istituzione segnalati servizi tenendo vivo in quell'importante regione appenninica l'amore per i monti. Col suo brio, col suo costante buon umore era l'anima delle riunioni e delle gite, di cui quasi sempre era anche il principale organizzatore. Fu uno dei più operosi ordinatori del Congresso del 1889, e nell'animo di tutti gli alpinisti che vi accorsero da ogni parte d'Italia resterà sempre impressa la cara e simpatica figura di quell'uomo a cui ebbero tante occasioni di esprimere il plauso più vivo e la più cordiale riconoscenza. Era amato vivissimamente dai colleghi della Sezione Picena; ma si può dire che fosse del pari amico di tutti gl'intervenuti a quel memorabile Congresso, perchè bastava conoscerlo, bastava esser conosciuti da lui per diventargli affezionati e per ottenerne il più sincero ricambio. Alla Sezione Picena, che già al principio di quest'anno era stata duramente colpita dalla morte di Vermiglio ed ora ha subito quest'altra nuova irreparabile sciagura, le nostre più profonde condoglianze.

VARIETÀ

Per la guida Carrel. — *Una lettera della Società Geografica di Londra.* Il signor Edward Whymper dell'Alpine Club (socio onorario del C. A. I.), che con Gio. Antonio Carrel fece varie ascensioni nelle Alpi e lo ebbe a compagno nelle Ande, ha iniziato a Londra una sottoscrizione a favore della famiglia Carrel; in quest'opera pietosa si associarono al Whymper i suoi colleghi signori Charles Mathews e rev. F. T. Wethered. Le offerte furono numerose e cospicue: la prima lista, pubblicata nell'ultimo fascicolo dell'« Alpine Journal » (n. 110), reca un totale, a tutto il 5 novembre, di L. 292 sterline, 2 scellini e 6 pence (L. it. 7302,15). È questa una dimostrazione ben signifi- cante dell'alto conto in cui sono tenuti in Inghilterra i servigi prestati dal povero Carrel, come pure dell'ammirazione e del compianto che vi produsse la sua morte da prode. Giova particolarmente notare che ha pur voluto concorrere alla sottoscrizione la Società Reale di Geografia di Londra, la quale ha mandato al signor Whymper 20 ghinee (L. 525 it.), accompagnate da una lettera che torna di grande onore alla memoria della nostra guida; essendocene stata favorita una copia, siamo lieti di darne qui la traduzione:

« Londra, 12 novembre 1890.

« *Caro signor Whymper,*

« Il Consiglio della Società Reale di Geografia mi ha incaricato di inviarle un assegno di 26 ghinee come contribuzione della Società al fondo che si sta raccogliendo a Londra per la famiglia della defunta guida Gio. Antonio Carrel.

« Il Consiglio, come regola generale, non crede che sia nelle sue attribuzioni di partecipare a sottoscrizioni di questo genere. Ma esso ha deciso di fare un'eccezione nel caso presente affine di significare in particolar modo la sua estimazione dei grandi servigi resi alla scienza geografica dal compianto G. A. Carrel durante i di Lei viaggi nell'Ecuador e le numerose ascensioni nella catena delle Ande, in cui egli dimostrò non soltanto grande abilità e coraggio come guida alpina, ma altresì agevole alla S. V. una quantità di rilevanti osservazioni trasportando delicati istrumenti a grandi altezze con tal cura che al ritorno in Inghilterra non vi fu riscontrato alcun guasto.

« Il Consiglio m'incarica inoltre di esprimere la sua ammirazione per l'eroismo con cui Gio. Antonio Carrel andò incontro a una morte degna della sua vita e in pari tempo la più sincera simpatia per la vedova e la famiglia di lui.

« Il Consiglio confida che la manifestazione di questi sentimenti possa stimolare altre guide delle Alpi a prender parte ad esplorazioni di montagne in regioni lontane.

« Suo dev.^{mo} Douglas W. FRESHFIELD

« Segretario onorario della Società Reale di Geografia. »

Un arcobaleno nell'alta valle Anzasca. — La mattina del 29 agosto u. s., alle ore 9, il più bello, il più intenso, il più brillante arcobaleno che si possa immaginare si disegnava maestoso sul fondo della catena del Monte Rosa che forma quell'imponente circo glaciale che chiude la valle Anzasca. Come attraverso a un velo trasparente si vedeva il riflesso dei vivacissimi colori dell'iride posarsi sulle ripide pareti rocciose del Piccolo Faderhorn e così pure sul lembo del ghiacciaio di Macugnaga dove scaturisce l'Anza, mentre da un altro lato l'iride si rifrangeva colle tinte più smaglianti sul verde cupo degli abeti della grande foresta situata sui contrafforti del Pizzo Bianco. A render completa la magica scena si vedevano disotto all'arcobaleno i raggi luminosi del sole che attraversando lo strato dei vapori sospesi sull'Anza e sulle ver-

deggianti praterie producevano una bellissima sfumatura dorata, che poscia come per incanto si trasformava in una fulgida luce bianco-azzurrognola, sì che il paesaggio sottostante al grande arco sembrava illuminato a luce elettrica con un effetto mirabile e splendido. Questo magnifico arcobaleno durò più di un quarto d'ora e con una intensità e lucentezza di colori veramente prodigiose.

Bernardino MARTORELLI (Sez. Varallo).

Vandalismo. — Il « Corriere delle Alpi » di Susa, nel numero del 24 agosto u. s., riferiva la notizia che nella notte dal 15 al 16 di quel mese, per opera di un giovinastro che pare sia bene conosciuto, venne troncata la testa dal busto di Vittorio Emanuele II collocato sulla vetta del Rocciame-lone. Il « Corriere », mentre biasimava altamente l'atto indegno, proponeva che si aprisse una sottoscrizione a piccola quota per sostituire al busto distrutto un busto in bronzo. L'idea trovò appoggio nella cittadinanza di Susa e la sottoscrizione ha fruttato sinora 98 lire.

Mentre ci associamo ai sentimenti espressi dal « Corriere » e plaudiamo alla sua iniziativa, augurando che abbia piena riuscita, esprimiamo in pari tempo il voto che sia accertato e reso noto il nome del colpevole dell'atto vandalico e gli venga inflitta la pena meritata.

LETTERATURA ED ARTE

Annuaire du Club Alpin Français. XV^{me} année (1888). Paris 1889.

L'Annuario francese pel 1888 continua le buone tradizioni dei precedenti volumi per copia, varietà ed importanza di scritti. In un complesso di 700 pagine sono distribuiti colla consueta classificazione una trentina di articoli, per due terzi riguardanti intimamente o molto da vicino l'alpinismo, pel resto argomenti di scienza o di storia e narrazioni di viaggi. La parte illustrativa accompagna degnamente il testo, poichè contansi oltre 50 disegni, la maggior parte tratti da fotografie per opera dei valenti Schrader, Vuillier, Slom, Taylor, ecc., che gli assidui lettori dell'Annuario già conoscono favorevolmente. In più sonvi parecchi piani, schizzi e carte in appoggio a talune descrizioni topografiche.

« A tout seigneur, tout honneur. » In omaggio a questo motto il volume comincia con un articolo dell'illustre presidente del C. A. F., l'astronomo *Jules Janssen*, dell'Istituto, il quale vi racconta la sua prima spedizione scientifica al M. Bianco, compiuta nell'ottobre 1888, allo scopo di verificare se l'ossigeno entra nella costituzione dell'atmosfera solare. Tale ricerca non potendo farsi dalle regioni basse della terra a causa della nostra atmosfera che segnala all'osservatore la presenza dell'ossigeno, il Janssen si propose di tentare le sue esperienze da un punto assai elevato, e scelse come prima stazione il sito dei Grands Mulets che è a più di 3000 m. di altitudine. Fin d'allora la conclusione fu che l'ossigeno non si manifesta nella composizione del sole, ed ormai è noto a tutti che l'egregio scienziato ebbe una splendida conferma del fatto nella nuova spedizione che intraprese quest'anno al M. Bianco, portandosi addirittura sulla vetta di quel sovrano osservatorio, o meglio facendosi portare, chè le sue condizioni di salute non gli permettono più di muovere i passi su per l'erte pendici dei monti. Sono notevoli le considerazioni che egli fa sull'avvenire della scienza astronomica trasportata sulle alte montagne, anzi sono così felici le sue predizioni che vanno avverandosi assai più presto di quanto egli potesse aspettarsi allorchè compì la prima spedizione. La sua ammirevole devozione per la scienza non potrà che dare un forte impulso al culto della medesima.

Una chiara prova di ciò si ha subito nel secondo articolo dell'Annuario. Altro egregio scienziato, *J. Vallot*, quegli che l'anno scorso dimorò per tre giorni sul M. Bianco per farvi una serie di studi, e che fra i turisti è colui che vi è salito il maggior numero di volte, fa una breve storia di quella montagna, sotto il titolo: « Un siècle d'ascensions au Mont-Blanc ». Nel capitolo che riassume

la statistica delle ascensioni, nota come solo verso il 1850 esse abbiano preso voga in grazia allo stabilirsi delle ferrovie che permisero specialmente agli stranieri di recarsi con minori disagi nel cuore delle Alpi Savoiarde. Basandosi specialmente sui registri di Chamonix, egli ritiene che sino al 1888 siano stati più di 1500 i turisti pervenuti alla vetta del M. Bianco e spiega come questa cifra si avvicini assai al vero, non ostante che delle ascensioni fatte pel versante italiano non siasi sempre potuto tenere il debito conto. Fa quindi un rapido cenno delle varie strade seguite e tuttora praticate dagli ascensionisti di quel monte, e ricorda pure i principali attrezzi altra volta ed ora adoperati. Ma la parte essenziale del suo scritto è la minuta descrizione topografica delle rocce dei Grands Mulets, sulle quali determinò le quote di 8 punti fra i più importanti. Valendosi degli scritti di Saussure, Tilly, Barry, Auldjo, Pitschner, Mieullet, Durier, ecc., fa la storia e determina la vera posizione della capanna fatta costruire dal Saussure, del rifugio primitivo che servì dal 1853 al 1866, del primo e del secondo albergo (l'attuale), impiantati l'uno nel 1866, l'altro nel 1881. Quanto alle quote, è da rilevare che l'attuale capanna dei Grands Mulets trovasi precisamente a 3006 m., mentre la quota di 3050 m., che le viene di solito attribuita, è quella del sovra menzionato rifugio primitivo, adoperato dal 1853 al 1866. Di tali costruzioni sono date le vedute; è pur da notare un ritratto della guida Edouard Cupelin di Chamonix, che ha ormai fatto più di 60 volte l'ascensione del colosso delle Alpi.

Henri Ferrand, uno dei membri più attivi del C. A. F., presenta sotto il titolo "La Cime d'Oin", uno studio orografico sugli alti bacini dell'Arc e dell'Isère e sopra la catena di confine franco-italiana tra il Moncenisio e il Colle di Galisia. Intanto descrive le sue ascensioni dell'Albaron, della Cima d'Oin, della Grande e della Piccola Aiguille Rousse (già sul contrafforte che va a formare il gruppo della Vanoise) e della Levanna occidentale, fermandosi su ogni vetta ad esaminare minutamente il panorama. Scopo precipuo della sua esplorazione era di determinare la posizione e l'altezza della Cima d'Oin ch'egli trovò segnata sulla carta dello Stato Maggiore Francese colla quota di 3514 m., mentre parevagli che nessuna punta così alta esistesse nel sito designato con tal nome. Accrescevangli i dubbi i dati della carta italiana che pone la Cima d'Oin più ad oriente ed ha tutte le quote altimetriche di quei dintorni assai più basse della quota suddetta. L'esame dei luoghi gli fece riconoscere che la cima in questione è il primo rialzo della cresta di confine ad ovest del nodo di riunione colla catena della Vanoise. Questo rialzo è la punta segnata nella Carta Italiana col nome Cima della Vacca e con la quota, che il Ferrand ritiene accettabile, di 3277 m. Ed a questo proposito ci piace rilevare come egli riconosca nella nostra carta una notevole superiorità su quella francese. Quanto alle conclusioni del Ferrand, notiamo che esse furono accettate dal Coolidge ("Alp. Journal", vol. xiv, pag. 482), mentre il Vaccarone, nella "Statistica delle prime ascensioni", mantiene la nomenclatura della Carta Italiana. Delle quattro incisioni che corredano lo scritto del Ferrand, una rappresenta la Cima d'Oin (o della Vacca) veduta dalla Levanna Occidentale; la stessa vetta figura pure nel bel panorama preso dal Col du Bouquetin verso nord, dove però, come già fu notato dal nostro collega Bobba ("Boll. C. A. I.", n. 56, p. 62), ci sono alcune designazioni sbagliate, cioè Cima Bousson invece di Punta Galisia, Cima di Nivoletta invece di Cima Bousson, Becca di Nona invece di Gran Nomenon. Lo studio del Ferrand è fatto con chiarezza e diligenza, e può tornare assai utile a chi visiti quel tratto delle Alpi Graie che offre largo campo d'azione all'alpinista.

Ancora nella stessa regione ci trattiene l'articolo seguente, nel quale il signor Dulong de Rosnay, narra della prima ascensione alla vetta da lui denominata Punta Calabre (3363 m. C. Fr.; 3276 m. C. It.) e di una salita per nuova via a quella che egli chiama Grande Parei (3617 m. C. Fr.; 3606 m. C. It.). Il Bobba ha già dimostrato (l. c., p. 62-63) come a queste due punte si convengano i nomi rispettivamente segnati nella Carta Italiana, cioè di Roc del Fonte e Tsanteleina.

Sulle Alpi Pennine troviamo un interessante scritto, ricco d'osservazioni, del signor *Gérard Giraud-Jourdan* che fece la traversata da Zermatt a Bourg Saint Pierre, ai piedi del Colle del Gran S. Bernardo, nei colli di Hérens, di Bertolla, del Pas de Chèvre, di Cheillon, del Mont Rouge e di Sonadon, insomma per l'alta regione dei ghiacciai che sono colà vasti, numerosi e quasi continui.

Dopo le Alpi, i Pirenei per quasi un centinaio di pagine, descritti da tre autori che nell'Annuario figurano ogni volta si tratti di quella splendida regione: il conte *Henry Russell*, che racconta fra altro la sua diciassettesima campagna

nel gruppo di Vignemale e si fa difensore convinto delle grotte artificiali per uso di rifugio alpino; il conte *R. de Bouillé*, che trova modo di infiorare la sua descrizione di alcuni laghi dei Pirenei con aneddoti di caccia, di pesca, di brigantaggio, con notizie archeologiche, etimologiche, di storia naturale, ecc.; il conte di *Saint-Saud*, che descrive un'escursione da Saint Lizier d'Ustou a Gavarni per il versante spagnolo. *Alphonse Meillon* s'aggiunge ai precedenti per narrare le sue impressioni di otto giorni attraverso i monti della stessa regione.

Dopo tutto questo po' di excelsior, si passa alle tenebre sotterranee in compagnia dell'infaticabile esploratore *E.-A. Martel* che si propone di attirare i turisti nella curiosa regione dei Causses, che sono quei vasti altipiani calcari delle Cevenne, corrosi e solcati nei più bizzarri modi. Com'egli già illustrò le Gorges du Tarn e Montpellier-le-Vieux, così fa ora conoscere le misteriose caverne in cui perdonsi alcune correnti di quella regione, descrivendo mirabilmente il suo tentativo riuscito della traversata sotterranea del Bramabiau e l'avventurosa esplorazione delle grotte di Dargilan e delle Baumes Chaudes. Lo scritto è corredato di considerazioni geologiche e idrologiche e di acconci disegni che spiegano la forma, l'andamento e la nomenclatura di quei ciechi meandri (1).

Vengono in seguito: una descrizione della graziosa cittadina di Nantua presso il lago omonimo, nel Jura, con un cenno di alcune belle passeggiate nei suoi dintorni, di *A. Lequeutre*; la relazione, segnata *R. d. C.*, d'un viaggio attraverso la Svizzera Borgognona, pittoresca e ricca di castelli, di antichità, di leggende, paragonabile forse alla nostra splendida regione delle prealpi e colline del Canavese; un'escursione di otto giorni nella Kumiria meridionale, del sig. *Frédéric Boudry*; e la relazione di *L. De Launay* d'un viaggio pel mare Egeo, ove si descrivono i famosi conventi del Monte Athos e della Tessaglia.

Nella rubrica "Scienze e Arti", segnaliamo un brioso articolo del signor *C. Dufayard*, professore di storia al Liceo di Grenoble, sul "Come si viaggiava nell'antica Francia", e uno studio intorno alle montagne dei tempi geologici del prof. *A. Vézian* di Besançon. Il *Durier* e lo *Schrader* hanno due brevi articoli: il primo sui movimenti dei ghiacciai d'Argentièrre e del Tour (M. Bianco); il secondo sul gruppo granitico delle Albères all'estremità orientale dei Pirenei. Il sig. *H. Vallot* ha un lungo e particolareggiato articolo sull'impiego del *regolo a eclimetro* del colonnello Goulier nelle escursioni a scopo topografico: questo nuovo strumento fu assai lodato da distinti scienziati francesi. Chiude la rubrica una serie di rilievi ipsometrici risultanti da osservazioni barometriche fatte nei Pirenei (Catalogna, Aragona e Andorra) da membri del C. A. F. e calcolate dal comandante del genio *Prudent*.

La "Miscellanea", dell'Annuario comprende ben dieci scritti tutti di escursioni. Cinque di essi s'aggirano, in tutto o in parte, sul Delfinato e sono: una notizia sullo chalet-hôtel della Pra (2145 m.) nel gruppo di Belledonne presso Grenoble, costruito per cura della Sezione dell'Isère del C. A. F.; la prima ascensione dell'Aiguille de Côte Rouge (3212 m.) tra la Bérarde e Vallouise, compiuta dal signor *A. de Lactos*, il quale narra pure una sua ascensione alla Punta di Charbonnel che i nostri lettori sanno trovarsi presso il Rocciameione sul versante di Moriana; le Rouies per una nuova strada, seguita dal sig. *J. Favrichon*; tra l'Ubaye e la Durance, articolo di *S. Jouglard*, in cui si descrivono alcuni punti del vicino Queyras e Brianzese fino al Monginevro; da Nizza ad Abriès, attraverso le Alpi Marittime e Cozie di frontiera, giro compiuto da *Valentin de Gorloff*; passeggiate nelle montagne francesi, rapido ma utilissimo e interessante cenno, dettato da *G. Bartoli*, di un viaggio attraverso l'Alvernia, le Cevenne, il Diois, il Vercors, il Royannais, l'Oisans, la Moriana e i gruppi della Vanoise, della Grande Chartreuse e d'Alleverd: vi sono date notizie pratiche, osservazioni assai giovevoli e un riassunto molto opportuno dell'itinerario di ciascuna gita colle ore di percorso. In questa miscellanea ricompare poi il *Martel* per una questione di nomenclatura su alcune cime sovrastanti al ghiacciaio d'Argentièrre nel gruppo del M. Bianco, regione da lui già illustrata nell'Annuario del 1887. Accenniamo ancora una gita di quattro giorni in Ampourdan (Pirenei orientali), raccontata da *Jean Codet*; un'escursione in Argonne, presso

(1) Cogliamo l'occasione per annunziare che il Martel fece testè uscire uno splendido volume: *Les Cévennes et la région des Causses*, di 406 pagine, con 151 fra carte e disegni (Paris, Delagrave, 1890), nel quale descrive per intero quella singolare regione che si può dire da lui scoperta e rivelata.

la frontiera franco-tedesca, descritta da *Paul Collinet*; un'escursione nel Sahara francese, narrata da *Lucien Jacquot*.

Chiude il volume la solita "Cronaca del C. A. F.", col Rapporto annuale della Direzione centrale, compilato da *James Nérot*, e l'elenco dei membri di questa Direzione e di quelle di tutte le Sezioni. L'ultimo dato è il totale dei soci al 1° luglio 1889 in numero di 5506.

Il frontispizio è accompagnato da una magnifica riproduzione eliografica della nuova medaglia del Club (da non confondersi colla medaglia di riconoscimento) incisa dal *Roty* dell'Istituto. Carlo RATTI.

Torquato Taramelli: Carta Geologica della Lombardia. Con un fascicolo di spiegazione. Milano, Artaria ed., 1890. Prezzo L. 7.

Questa *Carta Geologica della Lombardia*, nella scala di 1:250 000, è stata compilata giusta i più recenti risultati delle osservazioni di molti geologi e delle escursioni estese a pressochè tutta questa contrada, dall'autore, il quale ha pubblicato analoghe illustrazioni del Veneto, dell'Istria e della Calabria settentrionale. Fu pubblicata in una scala non grande, sopra un solo foglio di circa un metro quadrato, che può ridursi tascabile; una scala minore sarebbe tornata del tutto insufficiente, mentre ad una scala più grande non corrispondeva per tutta la regione una tale precisione di rilievo da permettere una carta verace. D'altra parte, la pubblicazione delle carte geologiche a grande scala, quale fu principata per le isole dell'Elba e della Sicilia e per le adiacenze di Roma, è impresa di apposito Ufficio governativo, il quale a suo tempo compirà anche il rilievo della Lombardia. Nel frattempo, però, essendosi resa meno rispondente alle recenti scoperte la carta geologica del Curioni, pubblicata 14 anni fa, rimaneva la convenienza di un lavoro d'insieme, che fosse più dettagliato della carta generale del Regno, alla scala di un milionesimo, pubblicata dal detto Ufficio geologico, e che potesse, a vantaggio dei futuri rilievi, comprendere i risultati stratigrafici di una assai lunga serie di lavori.

Le differenze della Carta geologica del Taramelli da quella del Curioni sono assai rilevanti, per tutte le formazioni. Le tinte, per quanto fu possibile stante il loro numero considerevole (oltre quaranta), si tennero in conformità delle norme concertate nei Congressi internazionali geologici. Per la pianura si sono introdotte delle nuove distinzioni in base al fenomeno del terrazzamento, e tenendosi calcolo delle vestigia di precedenti piani alluvionali, del periodo villafranchiano o della prima fase del periodo quaternario.

Per la regione collinosa, nelle attuali conoscenze sui limiti e sulle faune dei vari piani, non si possono introdurre più dettagliate indicazioni oltre a quelle segnate nella Carta del Taramelli; ed anche pei terreni sedimentari più antichi, potranno esserne dai futuri ritievi alquanto spostati i confini, ma la serie e la movenza generale delle formazioni, in particolare dei più importanti orizzonti, quali il *rosso ad aptici*, il *retico* ed il *raibliano*, sono abbastanza sicuramente rilevate per non temere profonde modificazioni in avvenire. La provincia di Pavia fu rilevata esclusivamente dall'autore.

Pei terreni paleozoici si introdusse il concetto, recentemente dimostrato, della equivalenza di talune rocce cristalloblastiche alle arenarie e puddinghe del permiano, e si è limitata l'estensione del terreno carbonifero, che era stata esagerata nella carta del Curioni. Pei terreni azoici, in fine, le distinzioni indicate sono poche e del tutto litologiche; quindi sono tali da potersi combinare colle diverse ipotesi sulla cronologia e sulla origine di essi terreni.

La Carta è accompagnata da un volumetto, che contiene una completa bibliografia paleontologica e geologica per la regione illustrata, ed una succinta descrizione delle formazioni indicate, coi loro caratteri litologici e paleontologici e col loro andamento tectonico.

Sono scorsi sette lustri da quando Antonio Stoppani pubblicava i primi suoi studi sulla geologia Lombarda, in un libro pieno di dottrina e di ardimenti: e giova rilevare che le linee principali della Carta del Taramelli tuttora corrispondono alle idee ed alle esatissime descrizioni con incomparabile acume scientifico espresse e coordinate in quel libro. Si tenne altresì il dovuto calcolo delle osservazioni dei geologi forestieri, in particolare di Escher, Studer, Hauer, Suess, Theobald, Rolle, Harada, Gümbel, Benecke, Deecke: e tra i lavori regionali, valsero di moto la Carta del Cantone Ticino meridionale del Negri, Spreafico e Stoppani; quella della Provincia di Bergamo del prof. Antonio Varisco; quella inedita del prof. Giuseppe Regazzoni della Provincia di Brescia.

Chiudiamo questo annunzio con una lode al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere che concorse nella spesa di questa importantissima pubblicazione, che certo recherà notevole vantaggio alla scienza e alle applicazioni di essa in quella regione.

Federico Sacco: La Géo-tectonique de la Haute Italie Occidentale. Extrait du « Bulletin de la Société Belge de Géologie, de Paléontologie et de Hidrologie », Tome IV (1890), Bruxelles.

Il nostro collega prof. dott. Federico Sacco ha recentemente pubblicato nel Bollettino della Società Belga di Geologia, di cui è socio onorario, un lavoro riassuntivo sulla geologia del Piemonte, sul genere di quanto egli ha esposto succintamente in una conferenza tenuta l'inverno scorso presso la Sezione di Torino (v. " Rivista ", n. 3, pag. 117). Al lavoro va unita una carta geologica schematica della Regione Piemontese, ampiamente intesa, ed una sezione geologica che spiega chiarissimamente la costituzione delle nostre Alpi e della pianura Padana. Questo opuscolo trovasi in vendita presso la libreria Loescher.

Ercole Bassi: La Valtellina. Milano, Tip. degli Operai, 1890. Prezzo L. 3,50.

È quello che si dice una " monografia statistica " della Valtellina, trattando delle sue condizioni morali, economiche, industriali, agricole, politiche, sanitarie, degli usi e costumi, della lingua, belle arti, avanzi antichi, uomini illustri. L'opera è divisa in quattro parti. La I^a parte, divisa in 6 capitoli, dà anzitutto nozioni generali sulla Valtellina e l'elenco dei comuni, venendo poi a parlare della popolazione e sue classi, degli usi e costumi, della religione e moralità, del carattere, abitazioni e tenore di vita, del linguaggio (con la parabola del " Figliuol prodigo " in dialetto di Semogo e in dialetto di Teglio). La II^a parte, divisa in 4 capitoli, tratta delle condizioni economico-finanziarie, commerciali e industriali; un capitolo concerne le miniere, cave e acque minerali. La III^a parte è la più diffusa, trattando, in 10 capitoli, delle condizioni agricole, zone di coltura, modi e sistemi, della coltura della vite, del bestiame, dei latticini, alpeggi e latterie sociali, degli orti, frutteti, funghi, pollame, del tabacco, apicoltura, pesca e caccia, dei contratti agrari, del clima rispetto alle condizioni agricole. La IV^a parte, divisa in cinque capitoli, si occupa delle condizioni igieniche e sanitarie, pellagra, cretinismo e gozzo, delle condizioni politiche, amministrative e militari, dell'istruzione, delle belle arti, avanzi antichi, ricordi storici, castelli e torri, degli uomini illustri. Seguono tre appendici: usi mercantili, prospetto generale degli aggravi, elenco degli alpeggi.

Il lavoro è fatto con molta cura e avvedimento. A renderlo più completo, avremmo desiderato ancora un paio di capitoli, con qualche altra tabella: uno, per esempio, sulle condizioni idrografiche e sulla questione del regime delle acque, argomento di grandissima importanza per la Valtellina, e un altro sul movimento turistico, avuto principalmente riguardo alle stazioni estive e di cura, che, in una valle tanto ricca di straordinarie bellezze naturali d'ogni genere, dovrebbe diventare una cospicua fonte di reddito. Tuttavia la raccolta di dati è assai copiosa ed istruttiva, ed il libro riuscirà non solo di grande vantaggio a tutti quelli che abbiano ad occuparsi degli interessi di quella stupenda valle, la quale per tanti titoli ha diritto ad un prospero avvenire, ma sarà pure accolto con favore dai turisti che intendano di percorrerla, specialmente se abbiano opportunità di soggiornarvi qualche tempo e così di prendere affetto ai suoi abitanti e di occuparsi delle loro condizioni morali e materiali.

A proposito poi di alcune osservazioni esposte dall'autore nella prefazione e di alcune parole stampate in questo periodico che egli vi cita, dobbiamo soggiungere che lodiamo particolarmente il suo lavoro perchè appunto risponde a quello che è stato ed è sempre il nostro concetto, che " le montagne devono essere studiate sotto tutti gli aspetti e non unicamente sotto quello turistico "; diremo anzi che desideriamo che sotto tutti gli aspetti sieno studiate non solo le regioni montuose ma altresì le regioni di pianura del nostro paese. Ma evidentemente il nostro Club non può occuparsi di lavori simili, nè per queste nè per quelle: basterebbe a provarlo il sommario che abbiamo dato del bel lavoro del signor Bassi: son lavori per cui si richiedono pubblicazioni speciali. Pertanto, apprezzandone l'utilità generale, e pensando qual profitto potranno ricavarne gli alpinisti per i loro studi, dobbiamo essere particolarmente lieti in vedere che altri faccia, e così bene, quello che non possiamo far noi, ed esprimere il voto

che tutte quelle provincie italiane che ancora ne siano prive abbiano presto, e quelle di montagna prima delle altre, la loro illustrazione statistica in pubblicazioni di tal genere, sia per mezzo dei corpi amministrativi o delle camere di commercio o delle associazioni agrarie o di altri istituti locali, o sia, se questi non vi pensano, per merito dell'iniziativa privata, com'è il caso della monografia del signor Bassi. Ben cordiale è adunque l'augurio con cui chiudiamo, che essa abbia ad ottenere dal pubblico ed anche fra i nostri soci tutta quella favorevole accoglienza che si merita.

Appalachia (Organo dell'Appalachian Mountain Club). Vol. VI. N. 4. Maggio 1890. Boston.

In questo bollettino del Club Americano c'è parecchia materia interessante.

Notiamo anzitutto una estesa descrizione del M. Ushba (Caucaso), ornata di una bellissima veduta presa da una fotografia di V. Sella. In quest'articolo c'è un riassunto delle ascensioni eseguite nel Caucaso in questi ultimi anni.

Il signor *F. H. Chapin* scrive sulle abitazioni scavate nelle roccie di Mancos Cañons. Questa regione dei Mancos, che si trova sulla frontiera del Colorado vicino al Nuovo Messico, contiene una popolazione d'Indiani delle tribù dei Zuffis e dei Moquis, discendenti, dicono, da una razza preistorica. Questo popolo dimora ora in città composte di case in pietra, e dappertutto nei cañons si trovano tracce numerose di quelle abitazioni singolari scavate nelle roccie. In adietro era difficile ai bianchi di penetrare in quella regione a cagione dell'ostilità dimostrata dalla tribù degli indiani di Ute, che abitano lungo le rive del San Juan River, ma ora, grazie alle pratiche di alcuni signori proprietari di terre in quei luoghi, gl'indiani non fanno più opposizione ai viaggiatori che vengono a far scavi ed esplorazioni. Nel 1889, il signor Chapin ed il signor C. P. Howard arrivavano alla località Alamo Ranch e di là facevano diverse escursioni per studiare le rovine singolari di quelle abitazioni nelle roccie. Il signor Chapin narra come il signor Richard Wetherill, il quale era stato lo scopritore di abitazioni simili nei cañons di Navajo, Moccasin, Acowitz e Cliff, rimanesse sorpreso, nel dicembre 1888, di trovare nel Cliff Cañon la più grande collezione di abitazioni in pietra finora scoperta nel distretto dei Mancos. Questa costruzione aveva l'apparenza di una fortezza in rovina, coprente uno spazio di 425 piedi di lunghezza, 80 di altezza e 80 di larghezza e contenente 124 stanze al pian terreno, che potevano servire di abitazione a 1000 persone. Il disegno che accompagna lo scritto dimostra che vi erano diversi piani superiori con torri, bastioni, ecc. Il signor Chapin ha veduto molti crani, resti d'armi, di terra cotta ed anche uno scheletro umano quasi completo. Il lettore potrebbe farsi un'idea di queste abitazioni curiose nel consultare i cinque bei disegni di quella regione presi dalle fotografie eseguite dal signor Chapin. Raccomandiamo questo scritto alle persone interessate agli studi delle razze preistoriche.

Abbiamo poi un articolo scritto con brio dalle signorine *M. E. Hardwick* e *E. L. Sampson*: "In battello sul fiume Penobscot". In quattro settimane le dette signorine fecero duecento miglia inglesi in battello, visitando 20 laghi, accampando dodici volte all'aria aperta, discendendo con coraggio le cateratte dei fiumi ed eseguendo per via alcune ascensioni di montagna.

Il signor *H. W. Whittemore* ha uno scritto "L'amore del poeta inglese Chaucer per la natura, e la sua riproduzione nella poesia americana".

Il cortese segretario corrispondente dell'A. M. C. signor *Frank W. Freeborn*, continua la sua relazione "Alcuni sentieri nel gruppo degli Adironack", narrando salite al M. Marcy (in indiano Tahauwus; 1628 m.) e ad altri monti.

Il signor *W. O. Crosby* scrive sul blocco erratico di Madison, posto nella valle che si estende dal Saco, nella contea di Conway, ai Laghi d'Argento e di Ossipee. Questo blocco erratico è il più bell'esempio di azione glaciale nella provincia di New Hampshire; la sua circonferenza misura 64 m. Parrebbe che nella Nuova Inghilterra vi fosse un blocco erratico ancora più grande, chiamato il Mohegan Rock, situato a Montville, presso New London (Connecticut), avente il peso di 10 000 tonnellate.

L'ultimo articolo di questo bollettino tratta della Carta dei dintorni di Boston alla scala di 1:62 500, pubblicata dal Comitato dell'A. M. C.

Dopo un'estesa bibliografia, in cui v'è un articolo riguardo alle belle fotografie di Vittorio Sella, abbiamo i diversi rapporti dei segretari e comitati per le escursioni, per la costruzione di sentieri e di ricoveri, per la storia naturale ecc. Rileviamo che il Club è sempre in progresso numerando ora 789 soci, con un aumento di 107 dal maggio 1889.

rhb.

Lina Hug and Richard Stead: Switzerland. London, T. Fisher Unwin, 1890. Prezzo L. 6,25.

Questo libro elegante di 430 pagine fa parte dei 26 volumi della collezione della "Storia delle Nazioni".

Gli inglesi e gli americani sono stati sempre appassionati per la Svizzera, che chiamano "the playground of Europe"; di modo che è stata un'idea felicissima degli autori di riunire in una forma popolare la storia di quel popolo dai primi tempi fino ai nostri giorni.

L'opera principia colla descrizione della scoperta del villaggio lacustre sul Lago di Zurigo nel 1853, seguita da altre simili scoperte fatte sui Laghi di Costanza, Ginevra, Neuchatel, Biel, Morat, ecc. Nel leggere la storia degli abitanti delle dimore lacustri, con descritti i loro costumi, il modo di costruire le case, le fabbriche di stoffe, ecc., il lettore ha sott'occhio analoghi disegni.

Poi abbiamo la storia dei primi popoli dell'Elvezia principiando dal II secolo a. C., quando si trovavano in contatto coi Romani e fu fondata la città romana di Aventicum. Gli abitanti dell'Elvezia sotto il governo dei Romani erano trattati con riguardi come amici (federati), avendo il diritto di esercitare liberamente la loro religione e di mandare un rappresentante a Lione, capitale allora della Gallia. Dopo la decadenza dell'Impero Romano, la Svizzera fu esposta alle invasioni degli Alemanni, dei Franchi e di altri popoli vicini, e un po' alla volta perdeva l'indole italiana che aveva acquistata sotto i Romani. Quindi si narrano successivamente tutti gli avvenimenti, le guerre, le lotte politiche con cui gli Svizzeri acquistarono la loro indipendenza e finalmente ebbero a formare la florida Confederazione attuale.

L'ultimo dei 34 capitoli reca ragguagli interessanti su lo stato del commercio, lo sviluppo delle strade ferrate, l'istruzione, la guerra franco-tedesca del 1870, la Svizzera come asilo politico, la statistica della popolazione.

Il volume è ornato di circa 60 disegni che riproducono i monumenti esistenti nelle città e i ritratti dei principali uomini illustri.

In questo modo il viaggiatore intelligente, leggendo questo libro della signora Hug e del signor Stead, prima di entrare nella Svizzera, avrà un'idea completa del popolo che sta per visitare. Si è detto spesso con ragione che il turista non si occupa abbastanza di studiare la storia dei paesi che percorre, portando via sui costumi delle popolazioni idee strane, originate da nozioni erronee; ora, tutte le persone che conoscono la lingua inglese potranno leggere con frutto, sotto una forma semplice ed attraente, la storia di un piccolo ma interessante paese, che fu pure la culla degli Asburgo, degli Hohenstaufen, ecc.

Felicitiamo la casa editrice del signor Fisher Unwin di avere iniziata questa serie della "Storia delle Nazioni", principiando colla città eterna di Roma e continuando con la Russia e la Scozia, nella viva speranza che un giorno pubblicherà anche la storia d'Italia.

rhb.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 6.

Il fascicolo comincia con la narrazione del X° Congresso tenutosi l'8 settembre u. s. a Pontebba, riportandovi la relazione del presidente *Marinelli* sull'andamento della S. A. F. — Seguono due racconti di gite; allo Zucc del Boor (2230 m.), di *E. Pico*; al Canin (2610 m.), di *A. Ferrucci*. — Gli itinerari di una salita al Jôf del Montasio (2752 m.) e di una traversata da Nevea a Resia per il Peravo di Grubia (2057 m.), di *G. Marinelli*. — Una noterella su una salita al Prestrelenich (2505 m.), di *P. Coceani*. — *A. Fiammazzo* narra alcune gite in Terra d'Otranto; *F. Luzzato* una salita al Baffelan ed *O. Luzzato* una salita alla Cima di Posta. — Segue una poesia "dal Friuli al Lemano" di *G. Mazzoni* (riprodotta dalla "Nuova Antologia"). — Continua l'articolo di *V. Ostermann* sulle credenze popolari circa le scienze fisiche. — Si riportano dalla "Rivista", di agosto le narrazioni delle disgrazie Villanova, Castagneri e Maquignaz al Monte Bianco e Carrel al Cervino. — Nella bibliografia vi sono due recensioni di *G. Marinelli*: una dell'Annuaire, 1889 del C. A. F.; l'altra del libro "Die Entwicklung der Hochtouristik in den Oesterreichischen Alpen" di Gröger e Rabl.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 20 e 21.

J. Aichinger: Dal Friuli. M. Canin e Jôf del Montasio. — *Zittel, Hann e Partsch*: Relazione sul conferimento del premio di 3000 m. offerto dalla Sezione Breslavia per il miglior lavoro sulla formazione dei ghiacciai nelle Alpi Austriache, premio

che venne aggiudicato a uno scritto dei signori dott. Albrecht Penk, dott. August Böhm e dott. Edward Brückner. — *S. Finsterwalder*: L'aumento dei ghiacciai nel gruppo dell'Ortler. — *C. Holzmann*: Il Piz Lischana.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 21 e 22.

J. von Szombathy: L'epoca glaciale in Europa. — *J. Meurer*: Sulla catastrofe Goehrs al Cervino. — *H. Biendl*: Nel gruppo dell'Ortler.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 7.

L.: Il Congresso del C. A. F. nei Causses. — *C. D.*: Inaugurazione del Rifugio Vallot alle Bosses du Dromadaire.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 308-309.

R. H. Schmitt: La Santnerspitze. — *L. Friedmann*: Al Piz Julier. — *Georg Geyer*: L'album "Monte Rosa e Gressoney" di Sella e Vallino.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 22 e 23.

W. Gröbli: D'autunno nel Vallese. — Una salita al Claridenstock.

Tourist. N. 21 e 22.

G. Euringer: Al Cervino.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE VIII.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si rammenta che col **31 dicembre** p. v. scade il termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1890.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni su la natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare **quegli altri eventuali aiuti** che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possano consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1891. Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi e così pure i Biglietti di riconoscimento saranno spediti a ciascuna Sezione entro la prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle **Direzioni Sezionali** rispettive.

3. Conti sezionali 1890.

Avvicinandosi la fine dell'anno, si pregano caldamente quelle Sezioni che avessero ancora da far versamenti di quote di Soci morosi, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa centrale.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4500 metri.

IX^a Lista.

<i>Sezione di Torino</i> (8 ^a nota): Currò avv. Nicola juniore L. 5	L. 5 —
<i>Sezione di Milano</i> (3 ^a nota): Bonacossa ing. Secondo L. 10 — Marazzi Gio. Antonio L. 3 — Guzzi ing. Palamede L. 10 — Bignami-Sormani cav. ing. Emilio L. 5 — Sassi ing. Francesco L. 10 — Cora Enrico L. 10 — Tamburini F. E. L. 3	" 51 —
<i>Sezione di Venezia</i> : Grünwald Giulio seniore L. 50	" 50 —
Totale della IX ^a lista L.	106 —
Lista precedente	„ 11 351, 50
<i>Totale generale al 28 novembre</i>	L. 11 457, 50

SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz.

III^a Lista.

Sezione di Torino del C. A. I. (3^a nota): Simondetti Luigi L. 20 per le fam. Castagneri e Maquignaz — Rumiano dott. Biagio L. 10 — Clausen Carlo L. 10 per le fam. Castagneri e Maquignaz — Franchi Verney cav. Giacinto L. 10 — Currò avv. Nicola juniore L. 5 — Piolti dott. Giuseppe L. 10 per la famiglia Castagneri — Famiglia Simondetti L. 50 id. — Novarese ing. Vittorio L. 10 id. — Manaira ing. Teodoro L. 10 — Doyen cav. Camillo L. 15 — Farina Cesare L. 5 per la famiglia Castagneri — Graziadei dott. Bonaventura L. 20 — Candeletti cav. Giovanni L. 10 — Ferri Evasio L. 5 — Società la Balziglia di Torre Pellice L. 10 — Mattiolo professore dott. Oreste e ing. Ettore L. 20 per la famiglia Castagneri — Borelli conte Giacinto L. 10 — Occhetti-Trombetta Bernardo L. 15 per la famiglia Castagneri — Di Mirafiore conte Emanuele L. 50 — Perrone di S. Martino cav. Arturo L. 100 — Gianotti avv. Romano L. 50 — Liebeskind Felix (del C. A. T.-A.) L. 25 per la famiglia Castagneri — Schulz prof. dott. Karl (id.) L. 6,25 id. — Tavallini avv. Alessandro L. 15 — Spurgazzi signora Giulia L. 5 — Raccolte dal socio Leopoldo Barale: Barale Leopoldo L. 20; Fierz Edoardo L. 20; Marchesa Pietro L. 20; Hatz Antonio L. 20; Borgarelli Michelangelo L. 20; Gregori Armando L. 10; Cora cavaliere prof. Guido L. 20; Gastaldi Paolo L. 5; N. N. L. 5; Cornaglia ing. Vittorio L. 5; Leuzinger G. L. 10; Schwander Adolfo L. 10; Vallino cav. dott. Filippo L. 20; Ferratone Armandi avvocato Gaetano L. 10; Coniugi Conterno L. 40; Garneri Giulio L. 5; Doyen cav. Camillo (2^a offerta) L. 10; Briner Ermanno L. 20; Stratta Firmino L. 10; Signora E. F. R. L. 5; Henry avv. Emilio

L. 20: Totale L. 305 (*) per la famiglia Castagneri — Fiorio Cesare (2 ^a offerta) L. 10 id. — Gonella cav. Francesco (id.) L. 10 id. — Rey Guido (id.) L. 50 id.	L.	871,25
<i>Sezione di Varallo</i> (3 ^a nota): Rizzetti Angelo L. 50 — Rizzetti cavaliere Carlo L. 50	"	100 —
<i>Sezione di Agordo</i> (2 ^a nota): Cittadella-Vigodarzere conte Antonio L. 5	"	5 —
<i>Sezione di Firenze</i> (3 ^a nota): Martinengo Carrington contessa Evelina L. 10 — Tuckett F. F. dell'Alpine Club L. 25 per la famiglia Castagneri — Dent G. T. già pres. dell'A. C. L. 50,50 per le famiglie Castagneri e Maquignaz — Bertina comm. Callisto L. 5 — D'Alì cav. Antonio L. 10 — Straulino avv. Giovanni L. 5 — Bombicci cav. Guglielmo L. 5 — Baedeker Karl L. 20 — Capitano Utterson Kelso dell'A. C. L. 12,50 per la famiglia Castagneri — Signora W. F. Wharton L. 18,75 id. — Signorina Barnard L. 6,25 id. — Rosso cav. Giuseppe L. 5 — Lemerrier dott. Abel Vice-Presidente del C. A. F. L. 20 — Nérot James del C. A. F. L. 20 — Levi Giuseppe L. 2 — Dunn Carlo L. 5 — Dunn Guglielmo L. 5 — Capacci ing. Celso L. 5 — Un signore di Edimburgo L. 3 per la fam. Castagneri — Sheibner ing. C. P. L. 5 — Budden cav. R. H. (2 ^a offerta) L. 100 per la famiglia Castagneri — Nérot James del C. A. F. (id.) L. 5 id. — Baedeker Karl (id.) L. 6,25 id. — Capitano Utterson Kelso e Signora (id.) L. 7,50 id.	"	356,75
<i>Sezione di Biella</i> (2 ^a nota): Riale maggiore cav. Giuseppe L. 5 — Linty cav. Sebastiano L. 2	"	7 —
<i>Sezione di Bergamo</i> : Offerta della Sezione L. 100 — Curò ing. Antonio L. 25 — Frizzoni Rodolfo L. 10 — Marini Antonio L. 5 — Ginami dott. Cristoforo L. 5 — Zavaritt cav. Giovanni L. 10 — Ziegler Giacomo L. 5 — Steiner Antonio L. 5 — Albani conte ing. Luigi L. 5 — Valli Adolfo L. 5 — Frizzoni ing. Enrico L. 10 — Tacchi Alessandro L. 5 — Braun Adolfo L. 5 — Nievo ingegnere Giuseppe L. 5 — Benaglio conte Giacinto L. 5 — Manighetti Luigi L. 4 — Alborghetti conte Nicola L. 5 — Bonicelli ing. Angelo L. 5 — Cattaneo Carlo L. 5 — Piccinelli dott. Giovanni L. 10 — Ginami ing. Carlo L. 5 — Steiner Eugenio L. 5 — Pellegrini dott. Luigi L. 5 — Frizzoni Federico Antonio L. 5 — Frizzoni Camillo L. 5 — Zopfi Alfredo L. 5 — Suardi conte Gianforte L. 25 — Suardi Ponti contessa Antonia L. 25 — Cassina Francesco L. 5 — Bolis Emilio L. 5 — Caversazzi Ciro L. 5 — Scotti barone Giovanni L. 5 — Frizzoni Roberto L. 5 — Roncalli nob. famiglia L. 50 — Henking Augusto L. 10 — Vertova conte Giuseppe L. 5 — Mazzola Paolo L. 10 — Lurà Carlo L. 5 — Cucchi comm. Luigi L. 5 — Stampa Giacomo L. 5 — Signorina N. N. L. 5 — Frizzoni Antonio L. 5 — Perini nobile Giuseppe L. 5 — Andreossi Amerigo L. 10 — Cornaggia Medici marchesa Clara L. 20 — Castelli dottor Guglielmo L. 5 — Carminati ing. Ettore L. 5 — Finardi ing. Emilio L. 10 — Camozzi comm. G. B. e figli L. 15 — Zuppinger Alfonso L. 5 — Cobelli nob. Augusto L. 5 — Varisco Giugurta L. 5 — A nome delle guide della Sezione di Bergamo L. 10	"	534 —
<i>Sezione di Roma</i> : Manzone Faustino L. 5 — Fusinato prof. Guido L. 10 per la famiglia Castagneri	"	15 —
<i>Sezione di Milano</i> (2 ^a nota): Offerta della Sezione L. 200 per la famiglia Castagneri — Cederna Antonio L. 20 — Carones Agostino L. 20 — N. N. socio L. 5 — Origoni Ulderico L. 5 — Vonwiller Alberto L. 20 — Vigoni nob. ing. Pippo L. 20 — Nosedà cav. Aldo L. 20 — Aureggi avv. Riccardo L. 5 — Conti Carlo L. 5 — Magnaghi avv. Carlo L. 10 — Bossi avv. Carlo L. 5 — Magni ingegnere Giuseppe L. 10 — Poggi Giuseppe L. 20 — Binaghi Gia-		

(*) Oltre ad altre L. 100 offerte dai signori Cora Enrico e Ruscone damigella Irma, registrate nella nota della Sezione di Milano, che fanno ammontare la somma raccolta dal signor Barale a L. 405.

como L. 5 — Maroni dott. Felice L. 20 — Pini nob. avv. Pietro L. 10 — Gabba prof. cav. Luigi L. 5 — Bonacossa ing. Secondo L. 20 — Albertario Ernesto L. 15 — Cora Enrico e Ruscone signorina Irma L. 100 per la famiglia Castagneri	L.	540 —
<i>Sezione Verbano (Intra):</i> Offerta della Sezione L. 30	"	30 —
<i>Sezione di Bologna:</i> Offerta della Sezione L. 50	"	50 —
<i>Sezione di Perugia:</i> Innamorati prof. Vincenzo L. 10 — Bellucci prof. cav. Giuseppe L. 5	"	15 —
<i>Sezione di Vicenza:</i> Offerta della Sezione L. 50 — Da Schio conte Almerico L. 10 — Colleoni conte Guardino L. 10 — Cita cav. dottor Alessandro L. 5 — Cainer cav. dott. Scipione L. 5 — N. N. L. 2,50 — Savardo Bernardino L. 5 — De Pretto ing. Augusto L. 15 — Castellani Valentino L. 5 — N. N. L. 5 — Cofler Pietro L. 5 — Valmarana conte Mario L. 5 — Navarotto Giorgio L. 5 — Tambosi Antonio pres. S. A. T. L. 20	"	147,50
<i>Sezione Abruzzese (Chieti):</i> Buzzolini prof. Giuliano L. 3 per la famiglia Castagneri	"	3 —
<i>Sezione di Venezia:</i> Offerta della Sezione L. 50 — Grünwald Giulio seniore L. 50	"	100 —
<i>Sezione d'Arpino:</i> Offerta della Sezione L. 20	"	20 —
<i>Sezione di Lione del Club Alpino Francese:</i> Offerta della Sezione L. 100 per la famiglia Carrel -- Coniugi Gabet L. 20	"	120 —
Totale della III ^a lista		L. 2914,50
Lista precedente.		" 3085,50
<i>Totale generale a tutto il 28 novembre.</i>		L. 6000 —

SEZIONI

Firenze. — *Convegno intersezionale nelle Alpi Apuane.* — In seguito ad iniziativa presa dalla Stazione Alpina di Lucca d'accordo coi signori ing. Piero Fontana e ing. Aristide Bruni, soci della Sezione di Milano, nei giorni 26, 27 e 28 ottobre ha avuto luogo una gita nelle Alpi Apuane col concorso di soci della Sezione di Firenze, di Torino, di Milano, di Carrara e di Livorno.

Il giorno 26 una trentina di alpinisti si trovavano riuniti nella casa della famiglia Gherardi all'Alpe della Grotta vicino a Ponte Stazzemese ad una lauta colazione, in cui regnò la massima cordialità ed allegria. Dopo vari brindisi e saluti l'ing. Bruni, lesse una lettera del cav. R. H. Budden, Presidente della Sezione di Firenze, in cui questi deplorava di essere stato impedito di prender parte alla gita e ricordava la sua visita di alcuni anni fa a quei luoghi; augurava di cuore che questa riunione intersezionale incoraggiasse i soci di altre Sezioni a fare simili escursioni nelle Alpi Apuane, una regione che meriterebbe di essere meglio conosciuta, e terminava con un caldo applauso ai soci della Sezione di Milano, venuti in gran numero in tale circostanza a stringere la mano ai loro confratelli della Toscana. Finita la colazione la comitiva partì, salutata dagli applausi di quegli alpigiani, dalla musica e da salve di mortaretti, recandosi a visitare il nuovo sentiero del Callare di Matanna ove la Sezione Apuana (Carrara) ha collocato diverse tabelle commemorative e altimetriche. Non ostante la pioggia diluviale, l'ing. Bruni con altri soci andò ad inaugurare l'aerea scala, ideata dal socio Italo De Santi di Lucca, che condurrà alla vetta di quel picco ripidissimo che è il Procinto. Alla sera tutti si riunivano al pranzo nel nuovo albergo alpino "Il Matanna", in Palagnana, tenuto dal bravo socio Alemanno Barsi, ove si dimenticavano tutte le noie causate dalla pioggia: i convitati erano circa sessanta; il socio De Santi vi lesse una chiara relazione sui lavori promossi nelle Alpi Apuane, la quale suscitava ben meritati applausi alla Stazione Alpina di Lucca (Sezione di Firenze).

Il giorno 27 il cattivissimo tempo costrinse gli alpinisti a rinunciare alle ascensioni al Matanna (1317 m.), alla Nonna (1900 m.), al Monte Forato (1223 m.), alla

Pania della Croce (1859 m.) e al M. Sagro (1749 m.), che erano annunziate nel programma. Invece passando per Stazzema si recarono a Serravezza e per Pietrasanta direttamente a Carrara, dove visitarono le principali cave di marmo per mezzo della ferrovia marmifera, e poi le valli di Fantiscritti e di Ravaccino e l'importante segheria del signor Binelli, vice-presidente della Sezione Apuana.

Uno dei meriti del C. A. I. è quello di accogliere tutti senza distinzioni politiche e sociali e di affratellarli insieme sotto la bandiera dell' "Excelsior". E così chiuderemo ripetendo il voto che di queste riunioni di alpinisti delle altre Sezioni ne succedano di frequente nelle belle Alpi Apuane, dove essi sono oramai sicuri di trovare un'accoglienza simpatica e festosa per parte dei loro confratelli della Toscana.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Svizzero. — *Assemblea dei Delegati.* — Il 13 ottobre si tenne a Baden l'annua Assemblea dei Delegati. Fra le deliberazioni prese, notiamo che fu stabilita la fondazione di una Biblioteca Centrale del C. A. S. con sede permanente a Zurigo e assegnatavi una dotazione annua di 500 fr. Venne adottata la massima di pubblicare, oltre l' "Annuario", una gazzetta da distribuirsi gratuitamente ai soci: le modalità di questa pubblicazione saranno fissate nell'Assemblea dell'anno venturo. Sulla questione di regolare la tariffa delle guide non si entrò in discussione, l'argomento non sembrando ancora maturo. Si approvò una mozione con cui viene stabilito che la prossima Assemblea deva occuparsi dei modi con cui procurare che le capanne del Club siano tenute in miglior stato. A sede del Congresso e dell'Assemblea dei Delegati per il 1891 venne scelta Zofingen. In seguito a mozione del Presidente centrale signor Gallati, venne espresso un voto di plauso e di riconoscenza al benemerito redattore del "Jahrbuch", signor A. Wäber con la fiducia che continuerà nell'ufficio che con tanta lode egli tiene dal 1871.

Società Alpina Friulana. — *Congresso a Pontebba.* — Il periodico "In Alto" reca la relazione del X° Congresso della S. A. F., che si tenne l'8 settembre a Pontebba. Nei giorni 6 e 7 sette soci avevano fatto la salita dello Zucc del Boor (2230 m.) da Chiusaforte, scendendo a Dogna, donde si recarono a Pontebba, dove il giorno 8 convennero un'altra cinquantina di soci. Di là si fece nel mattino una passeggiata al Colle Fortin; alcuni salirono anche il M. Saccolomb. Tutti poi si trovarono alle 2 p. a Studena, dove si tenne l'adunanza generale. vi assisteva anche l'ing. Geiringer presidente della S. A. delle Giulie. Il ban: chetto, di 70 invitati, riuscì animatissimo. A tarda sera ebbe luogo la partenza fra un cordiale scambio di evviva alla S. A. F. e a Pontebba.

Notevole fu il discorso pronunziato all'adunanza dal presidente prof. Marinelli: si rallegrò dell'aumento del numero dei soci a 188 da 175 ch'erano a capo d'anno; ricordò i lavori compiuti in passato dalla Società ed il concorso da essa recato all'illustrazione delle Alpi Carniche e delle Giulie Occidentali; venendo ai lavori recenti, accennò al sentiero costruito al Jof del Montasio, alla frequenza sempre crescente dei visitatori al Ricovero Nevea; rilevò la piena riuscita del periodico sociale "In Alto"; annunziò per l'inverno prossimo la pubblicazione della "Guida del Canale del Ferro"; constatò il buono stato delle finanze sociali, che permette di pensare a vari importanti lavori, fra i quali l'ampliamento del Ricovero Nevea, un sentiero per agevolare l'accesso al Canin, la collocazione di tabelle indicatrici e segnavie; fra altri progetti a cui la Società dovrà pensare in avvenire, enumerò quello di una Vedetta alpina sul colle di Udine e l'ordinamento delle guide.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1890. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1; l'ultimo *Bollettino* L. 12.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (9-12)

APPIANO DOMENICO

FABBRIO FERRAIO, successore R. BELTRAMO

TORINO — Via San Donato 58 — TORINO

Ferri da tacco. L. 4 —

Ramponi „ 10 —

Raccomandati dai Signori Fiorio e Ratti. (5...)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio
Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(5...)

GRAND HÔTEL LOCARNO (Lac Majeur)

Station climaterique (230 mètres) pour l'hiver, le printemps et l'automne. — Position exceptionnelle en plein midi et à l'abri des vents, entre la Station du chemin de fer du St. Gothard et celle des bateaux à vapeur du Lac Majeur. — Vue splendide sur le Lac et les Alpes. — Nombreuses excursions en montagne. — Voitures dans l'Hôtel.

BALLI & C.^{ie} Propriétaires.